

CONTINUANDO COSÌ IL FUTURO È UNA STRADA NUOVA

OCCHI APERTI

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - CMP Torino 2/2018 - ANNO 16 N° 50

Ph Stephen Walker @Unsplash.com

**Disability Pride Torino: il diritto di essere sé stessi
diventa festa e consapevolezza per tutti**

**n. 50
2025**

IL FUTURO DI APRI

Radici solide e nuovi orizzonti



Ph Marina Masciavè

Cari lettori,

a quasi un anno dalla mia nomina a presidente dell'associazione APRI sento il bisogno sincero di condividere alcune riflessioni. Questi mesi non sono stati soltanto un esercizio di gestione, ma un percorso di crescita collettiva e di ridefinizione delle priorità, che ha messo alla prova la nostra resilienza e ha rafforzato la nostra identità.

L'eco di eventi significativi risuona ancora vivida nella nostra memoria. Il 29 luglio 2024, in particolare, ci ha strappato Pericle Farris. La sua assenza, troppo improvvisa e inaspettata, ha lasciato un vuoto non solo nei nostri cuori, ma anche nelle dinamiche operative e strategiche dell'associazione. La sua scomparsa, proprio nel momento in cui la sua esperienza e la sua tempra avrebbero rappresentato un sostegno prezioso, ci ha spinti a fare appello alle nostre risorse interne e a riscoprire la forza che risiede nella nostra associazione. La sua eredità, tuttavia, continua a ispirare ogni nostra scelta.

Allo stesso tempo, mi sono trovato a dover affrontare situazioni delicate con l'ex presidente, che avrebbe dovuto essere al mio fianco per garantire continuità e collaborazione. Purtroppo, ha interpretato il suo percorso all'interno dell'associazione come segnato da complotti, umiliazioni e ritorsioni, percezioni che non trovano riscontro nella realtà dei fatti. Ha infine scelto di prendere un'altra strada e avviare una nuova realtà. È stato un passaggio difficile, che ha generato tensioni e incomprensioni, ma che fa parte della vita associativa. Questi mo-

menti, seppur dolorosi, ci hanno offerto l'opportunità di riflettere, rafforzare i nostri principi e guardare avanti con più chiarezza e determinazione.

Nonostante tutto, ho cercato di proseguire con impegno e trasparenza, mettendo sempre al centro i valori di APRI e il benessere dei soci. Credo fermamente che ogni sfida possa trasformarsi in un'opportunità. Ed è proprio in quest'ottica che desidero condividere con voi le direzioni principali che stiamo intraprendendo e le certezze su cui stiamo costruendo il futuro di APRI.

Un punto cardine per il futuro di APRI è l'ufficiale entrata in vigore del nuovo Statuto. Non si tratta di un mero adempimento burocratico, ma il frutto di un profondo e partecipato lavoro di revisione – una riformulazione fortemente voluta e avviata anche con il compianto Pericle – indispensabile per adeguare la nostra struttura associativa alle mutate esigenze normative e per renderla più moderna, inclusiva ed efficiente. Ora siamo ufficialmente un'Associazione di Promozione Sociale (APS), evolvendo dalla precedente qualifica di Organizzazione di Volontariato (ODV). Questo cambiamento ci permette di agire con maggiore flessibilità e di ampliare il raggio d'azione delle nostre attività, con un chiaro e primario beneficio per i nostri associati, in linea con i principi che regolano le APS. Il nuovo documento è la bussola, che ci guiderà nelle scelte future, garantendo maggiore trasparenza, chiarezza nei ruoli e nelle responsabilità, e una base solida per lo sviluppo di nuove iniziative. La sua approvazione segna un punto di svolta, inaugurando una nuova era di stabilità e proiettandoci con fiducia verso gli obiettivi che ci prefiggiamo.

Superate le complessità iniziali, la nostra visione si focalizza ora con decisione sul lavoro di squadra. Credo fermamente che la vera forza di APRI risieda nella sinergia e nella collaborazione. Stiamo rafforzando la costruzione di un'equipe unita e coesa, dove ogni contributo è valorizzato. Dalla Giunta ai Consiglieri, dai collaboratori al singolo socio, tutti siamo parte integrante di questo sforzo collettivo. Solo attraverso collaborazione e dialogo continuo possiamo raggiungere risultati significativi. Questo spirito di cooperazione è la linfa vitale che alimenta la nostra associazione.

In un'ottica di benessere olistico, abbiamo posto una rinnovata attenzione al supporto psicologico. Il nostro sportello, un servizio consolidato e fon-



A.P.R.I. ETS APS

Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti

damentale, ha nella Dott.ssa Simona Guida il suo pilastro centrale. La sua professionalità, esperienza e presenza continua da ben 28 anni assicurano la stabilità e l'eccellenza di questo servizio, un punto di riferimento essenziale che vogliamo continuare a garantire. A questo si affiancano i gruppi di auto mutuo aiuto, dove il confronto tra pari permette di condividere esperienze e trovare forza. Queste attività sono pensate per offrire un sostegno concreto e promuovere il benessere emotivo di ciascuno.

Parallelamente, il servizio educativo di APRI continua a rappresentare una delle nostre eccellenze e un vanto per l'associazione, dedicato esclusivamente ai nostri bambini e ragazzi disabili sensoriali visivi. Il suo valore va ben oltre l'apprendimento di nozioni o lo sviluppo di competenze specifiche; esso mira a promuovere l'autonomia, l'inclusione sociale e la crescita personale. Grazie all'impegno e alla professionalità delle nostre educatrici e alla guida preziosa della loro coordinatrice, la Dott.ssa Sara Taricco, abbiamo ottenuto un nuovo accreditamento per 5 anni, a partire da aprile 2025. Questo importante riconoscimento testimonia la qualità del nostro lavoro e la fiducia riposta nei nostri programmi. È un investimento concreto nel futuro dei nostri ragazzi, contribuendo a costruire un tessuto sociale più forte e inclusivo.

Infine, con l'avvicinarsi dell'autunno e la conclusione della pausa estiva, siamo entusiasti di annunciare la ripresa delle nostre attività aggregative e ricreative. Questi momenti sono vitali per la socializzazione, per superare l'isolamento e per rafforzare i legami all'interno della nostra associazione. Gite, eventi culturali, laboratori creativi e incontri informali saranno nuovamente al centro della nostra programmazione, offrendo ai soci l'opportunità di incontrarsi, condividere esperienze e creare nuove amicizie. Il calendario dettagliato di tutte le attività sarà pubblicato sul nostro sito Internet e divulgato tramite la nostra newsletter settimanale.

Ringrazio di cuore chi mi ha sostenuto in questi mesi e chi continua a credere nel nostro progetto. La vostra fiducia è il motore che ci spinge a fare sempre meglio. Insieme, con la rinnovata energia e la visione che stiamo consolidando, possiamo guardare avanti con fiducia e costruire un futuro ancora più luminoso e inclusivo per la nostra associazione.

Daniel Auricchia

N°50 ~ SOMMARIO

2. Il Punto del Presidente

Attualità:

4. Entrata in vigore dello European Accessibility Act

6. Disability Pride 2025

Psicologia:

8. L'uomo e le culture della disabilità

Servizio educativo:

10. L'esperienza del laboratorio "Gocce d'arte"

11. Ritorno a Bellaria

Storie quotidiane:

12. Daniel e Teddi, due amici a San Pietro

13. Rinascere, il racconto di Mario

Arte e letteratura:

14. Brucamilla: una fiaba tattile

15. Nelle tue mani

16. Spazio scrittori:

Il suono del gioco, racconto

Sport accessibile:

18. Bocce senza barriere in Lungo Po

19. Difesa personale, un percorso possibile

I nostri Daredevils:

20. Una giornata davvero nera

21. Apriamo gli occhi

Tecnologie e ausili:

22. È ancora utile insegnare il Braille nel 2025?

23. Ray-Ban Meta, un test

Sì, viaggiare:

24. Marocco accessibile?

La voce delle sedi decentrate:

25. Chivasso

27. Asti / Bra

28. Ivrea

29. Settimo

30. Verbano Cusio Ossola

31. Colophon

ENTRATA IN VIGORE DELLO EUROPEAN ACCESSIBILITY ACT

Un cambio di passo per l'accessibilità in Europa



Lo scorso **28 giugno 2025** è entrato in vigore lo **European Accessibility Act (EAA)**, una direttiva dell'Unione Europea che punta a rivoluzionare l'accessibilità di prodotti e servizi digitali, fisici e informativi in tutto il territorio europeo. Un passaggio importante, destinato a incidere concretamente sulla vita delle persone con disabilità, finalmente riconosciute anche nel loro ruolo di consumatrici e cittadine attive.

Per capire meglio in cosa consiste questa direttiva, quali siano le sue implicazioni pratiche e come ciascuno di noi possa contribuire alla sua piena attuazione, abbiamo intervistato **Dajana Gioffrè**, psicologa specializzata in Universal Design e Chief Vision Officer di **AccessiWay**.

Il 28 giugno è entrato in vigore lo European Accessibility Act. Potresti dirci quali sono gli elementi principali che lo contraddistinguono?

Lo European Accessibility Act, in italiano "Atto europeo dell'accessibilità", è una direttiva emana-

ta dall'Unione Europea ormai anni fa e che vede finalmente la sua entrata in vigore dallo scorso 28 giugno. Questa direttiva rappresenta un cambiamento epocale per le persone con disabilità in quanto consumatori e consumatrici di servizi, perché impone l'accessibilità di siti web, applicazioni digitali e interfacce per le persone con disabilità.

Immaginate, ad esempio, di essere in una città per un viaggio e di dover acquistare il biglietto del treno con la biglietteria automatica: sino ad oggi ciò era impossibile a causa dell'inaccessibilità delle biglietterie automatiche, prive ad esempio di lettore di schermo. Dal 28 giugno 2025 non sarà più possibile installare questi terminali, a meno che non siano accessibili.

Vi faccio un altro esempio: quante volte vi è capitato di voler acquistare un oggetto online sul sito web dell'azienda di riferimento (magari per spendere un po' meno) e di non poter completare l'acquisto perché il sito web non rispondeva correttamente alle esigenze del lettore di schermo o dello zoom e contrasto colore? Per non parlare dei siti e applicazioni di giornali e quotidiani, pieni di pubblicità che rende impossibile la consultazione. Ora tutte queste piattaforme devono essere accessibili o l'azienda deve dimostrare di avere iniziato un percorso per l'accessibilità.

Gli unici soggetti esonerati da questo obbligo sono i siti web e le applicazioni delle cosiddette "micro-imprese", ovvero quelle aziende che hanno un fatturato minore di due milioni di euro o meno di dieci dipendenti.

Per come è scritta la direttiva, il passaggio sarà morbido e graduale: i terminali self-service oggi installati nelle nostre stazioni, ad esempio, potranno rimanere operativi per i prossimi vent'anni, questo per far concludere la loro vita utile e non creare inquinamento aggiuntivo. Tuttavia, da ora in poi le nuove installazioni dovranno essere necessariamente accessibili, e lo stesso vale per altri dispositivi hardware.

Un altro cambiamento importante riguarda l'obbligo, da parte delle aziende che vendono i loro prodotti, di fornire istruzioni all'uso in formato accessibile. Immaginate di cambiare operatore telefonico e dover installare un nuovo modem: l'azien-

da dovrà mettervi nelle condizioni di fare questa operazione in autonomia, compreso poi il suo utilizzo in futuro.

Sono cambiamenti che finalmente riconoscono la persona con disabilità come consumatrice di prodotti e servizi, promuovendone l'autonomia e l'autoaffermazione. Se un prodotto è pensato anche in funzione delle mie esigenze, sarà meno probabile che debba chiedere aiuto. È un grande passo avanti che il mondo dell'accessibilità attendeva da tempo.

Secondo la tua esperienza, quali sono i nodi cruciali e le principali difficoltà che si incontreranno?

A mio avviso, la difficoltà che incontrerà questa direttiva – soprattutto in Italia – è la stessa che noi attivisti rileviamo anche sulle altre leggi, convenzioni e direttive sulla disabilità: queste non vengono considerate come diritti acquisiti, ma come “gentili concessioni”. E i primi ad adottare questo tipo di approccio sono spesso proprio i politici e coloro che quei servizi li devono erogare.

L'accessibilità viene considerata come un accessorio, qualcosa da inserire alla fine dell'ideazione del prodotto, come una spunta su una lista di cose poco importanti. Invece, l'accessibilità è il cuore stesso di un prodotto: ne assicura l'utilizzo universale e deve essere parte integrante del processo di progettazione, non un'aggiunta in corsa.

In fondo, per cosa realizziamo prodotti digitali o fisici, se non per farli usare al maggior numero possibile di persone? È una semplice regola del consumismo.

Per fortuna, a differenza di altre leggi, nel caso dell'accessibilità digitale è prevista la possibilità di **sanzionare** le aziende che non sono in regola con la direttiva. Questo potrebbe essere un buon deterrente, ma è necessario che l'**Agenzia per l'Italia Digitale (AgID)**, che ha il compito di monitorare l'attuazione dello European Accessibility Act, inizi effettivamente a sanzionare chi non si adegua. Solo così si dimostrerà che non si tratta dell'ennesima norma scritta sulla carta, ma di un cambiamento reale. E, purtroppo, la platea di chi sarebbe passibile di sanzioni è molto ampia.

Come possiamo, noi disabili visivi, essere parte attiva in questo processo di cambiamento?

La parola d'ordine è “**segnalare**”, e ancora “**segnalare**”. So bene che trovarsi davanti a un sito, un'app o un self-service non accessibile è frustrante, e spesso viene voglia solo di lasciar perdere. Ma l'unico modo per contribuire a un cambiamen-

to reale è essere protagonisti attivi, segnalando le situazioni di inaccessibilità.

È fondamentale iniziare a percepire che questi sono **diritti**, e se non siamo noi i primi a viverli come tali, sarà difficile che altri lo facciano.

Un altro contributo importante è **informarsi**: sapere quando e dove la legge prevede che una piattaforma debba essere accessibile ci dà maggiore forza e consapevolezza. Spero davvero che le persone con disabilità riescano a fare questo passaggio, perché – ad esempio – con la Legge Stanca sull'accessibilità digitale nella Pubblica Amministrazione, tutto è sempre passato in sordina.

C'è qualcosa che vorresti aggiungere?

Sì, vorrei sottolineare due aspetti:

Il primo è l'attenzione dell'Europa nel voler regolamentare l'accessibilità, dando così l'opportunità alle persone con disabilità di essere viste e considerate anche dal mondo delle aziende, che rappresentano una componente fondamentale della vita sociale.

Il secondo è un invito: quello alle persone con disabilità visiva a essere sempre più consapevoli e protagoniste dei propri diritti.

Dobbiamo pretendere di poter usare piattaforme e dispositivi in modo autonomo e accessibile. È un nostro diritto, ed è tempo di viverlo come tale, anche e soprattutto per noi stessi.

Dajana Giofrè e Ornella Valle



DISABILITY PRIDE TORINO

Uno spazio per superare la disabilitazione



Sabato 28 giugno si è tenuta la terza edizione del Disability Pride Torino, un evento che, fin dal primo anno, è diventato per molte persone con disabilità un'occasione preziosa di gioia, confronto e rivendicazione. Sono ancora rare, infatti, le occasioni in cui chi vive corpi e menti diversi da quelli considerati la "norma" può incontrarsi e riconoscersi parte di una comunità – al di là delle molteplici e sfaccettate esperienze delle proprie condizioni e delle disabilitazioni che si incontrano ogni giorno.

È proprio il tema della disabilitazione ad aver fatto da filo conduttore alla manifestazione e alle istanze portate avanti dal Coordinamento del Disability Pride, raccolte in un manifesto dal forte valore sociale, politico e culturale. Un documento scritto a più mani — da persone disabili, neurodivergenti, alleate e caregiver — e fondato su tre pilastri fondamentali: l'attuazione effettiva della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (ratificata in Italia nel 2009); la piena im-

plementazione della Legge Delega 227/2021; la lotta all'abilismo e la decostruzione di ciò che viene considerato "normale". Ed è proprio su questo punto che vale la pena soffermarsi.

A qualche giorno dal Disability Pride Torino, i media – locali e nazionali – hanno già raccontato l'evento più e più volte. Chi legge queste righe sa ormai che la manifestazione è partita dal Parco del Valentino e ha attraversato il centro di Torino fino a piazza Vittorio Veneto. Sa anche che sul palco – accolti da Dajana Gioffré e Marco Berton, due colonne del Coordinamento del Disability Pride Torino – sono intervenuti: Alessia Volpin, coordinatrice dell'evento e poi la ricercatrice e podcaster Alexa Pantanella, la cantautrice Giulia Sarpero (Doolia), l'attivista e fondatrice di Oltranza Festival Valeria Carletti, e Noemi Terrizzi, dell'associazione LGBT Sordi Piemonte. Ma sa anche che una persona intervistata durante il corteo ha detto: «È bellissimo stare qua, perché mi sento come tutti gli altri». Un'afferma-

zione che – com'era prevedibile – ha trovato spazio in apertura di diversi articoli, comparando in numerosi video che hanno ripreso quel momento. Una frase carica di significato politico e sociale, che però – a parere di chi scrive – si è prestata fin troppo facilmente a una narrazione abilista dell'evento. Esattamente il contrario di ciò che le organizzatrici e gli organizzatori avevano in mente. Non certo – va da sé – per responsabilità di chi quella frase l'ha pronunciata, nel tentativo di raccontare una realtà in cui molte persone si confrontano ogni giorno con barriere materiali e immateriali – dalla mancanza di rampe al pieti-

se avrà la fortuna di vivere a lungo, ogni persona sarà prima o poi disabile. A essere naturale, insomma, non è la normalità che ci hanno raccontato, ma la diversità.

Il Disability Pride Torino e le persone che lo hanno organizzato lo hanno detto forte e chiaro. E hanno dimostrato che sì, è possibile costruire spazi in cui chiunque, indipendentemente da come funziona il suo corpo o la sua mente, possa sentirsi davvero “come tutti gli altri”.

Ed è proprio questo l'orgoglio che anima le persone disabili, neurodivergenti e alleate che hanno partecipato al Disability Pride: la consapevolezza che la disabilità è solo un aspetto – uno dei tanti – della propria soggettività, e che non è dovuto a una mancanza dei loro corpi o delle loro menti, ma a quelle di una società che disabilita. Una società che – tra le altre cose – nega il diritto all'autodeterminazione e alla vita indipendente, lascia senza tutele i caregiver, ostacola l'accesso al lavoro e all'inclusione scolastica, ignora l'accessibilità culturale e turistica, marginalizza i diritti affettivi e sessuali, e spesso impedisce una mobilità sicura e accessibile.

Nicoletta Sciarrino - Foto Giorgia Volpin

INSTAGRAM e FACEBOOK:

Disability Pride Torino

Mail: disabilitypridetorino@gmail.com



smo, per fare due facili esempi. Il problema sta piuttosto nello sguardo di chi ha ascoltato o letto quelle parole, filtrandole attraverso una lente abilista che semplifica, sentimentalizza, e disinnescava la loro forza politica.

Perché succede? Perché, quando la maggior parte delle persone è chiamata a immaginare un essere umano, nella propria mente prende forma una figura con quattro arti, che cammina senza sedia a rotelle né altri ausili. Se si mette meglio a fuoco l'immagine, è probabile che quel corpo sia giovane, magro, bianco, e – quasi sempre – di un uomo cisgender. Non è colpa del singolo: è il risultato di ciò che la società ci ha insegnato a considerare “normale”. Eppure, pochissime persone corrispondono davvero a quell'immagine. E ancora meno la manterranno per tutta la vita:



L'UOMO E LE CULTURE DELLA DISABILITÀ

Focus sulle disabilità visive

Quanto chiamiamo **cultura italiana della disabilità visiva** per molte persone non nate in territorio italiano è un incontro-scontro, una miscela cioè di aspetti di consonanza e di dissonanza. Marie Rose Moro (1994), nei suoi studi di psicologia transculturale, rintraccia oltre 300 definizioni di cultura! Nello specifico, per **cultura della disabilità visiva** qui intendiamo il modo complessivo in cui la disabilità visiva viene considerata dalle persone quale evento del ciclo di vita (ossia se un evento ordinario, straordinario, casuale, possibile, scritto nel destino, un premio oppure una punizione), nonché le misure ed i dispositivi compensativi ed ausiliari che vengono messi a punto ed adottati per fronteggiare la condizione di limitazione funzionale sia sul piano individuale sia su quello sociale.

Per le persone che vivono in Italia ma provengono da altri paesi, occorre porre attenzione alle differenze tra chi nasce in Italia (la cosiddetta “seconda generazione”) e chi invece arriva in Italia essendo nato in un altro paese d'origine (la cosiddetta “prima generazione”) in merito alla cultura della disabilità visiva. In entrambi i casi, benché in modi diversi, consideriamo due incontri-scontri: il cosiddetto “cultural shock” e quello relativo alla “cultura italiana della disabilità”. Nei bambini o ragazzi ipovedenti e non vedenti che arrivano in Italia e vanno a scuola non di rado c'è un senso di distanza, a partire da come viene pronunciato il loro nome da molti adulti e coetanei. Poi c'è la disabilità visiva: quanta estraneità tra tanti vedenti! Per chi non è italiano di nascita le ancora residue barriere psicologiche italiane si sommano alle barriere linguistiche e culturali: ciò che viene fuori è un gran calderone di eterogenee barriere! Occorre peraltro aggiungere che generalmente in Italia permangono ancora differenze tra le città e le realtà più piccole, come i paesi, nella disinvoltura di inclusione ed integrazione sia sul piano individuale sia sul piano sociale (presenza anche di maggiori barriere architettoniche-percettive negli ambienti più rurali).

La migrazione è un diritto dell'uomo (Papa Francesco, 2025), al fine di andare a vivere meglio. Succede che alcune migrazioni in Italia da parte di persone con disabilità visive o di famiglie con bambini o ragazzi con disabilità visive avvengano proprio per “stare meglio” dal punto di vista sanitario, dell'autonomia e della dignità/rispetto/



valore della persona. In questi migranti ci sono spesso attese di cure, o di cure migliori, e talvolta, prima ancora, di diagnosi. In realtà, non sempre queste attese vengono soddisfatte o vi sono possibili cure; è più facile che vengano ottenute diagnosi e prognosi, in particolar modo se si tratta di persone ipovedenti o non vedenti che provengono da paesi in cui, per motivazioni legate a povertà e guerre, le conoscenze mediche più aggiornate devono ancora giungere all'attenzione dei sanitari. Quanto è invece sempre possibile sono l'integrazione, l'inclusione, l'istruzione e lo sviluppo delle autonomie individuali della persona non vedente o ipovedente (ossia la riabilitazione, diretta e indiretta). Per fare ciò, prima di proporre i “metodi” italiani della riabilitazione, occorre approfondire la cultura di appartenenza della persona con disabilità visiva e della sua famiglia. Ci sono diversità culturali (naturali e bellissime, benedette) in questo nostro mondo, ci sono specificità culturali nel considerare la disabilità visiva quale evento nella vita dell'uomo. L'uomo è sempre lo stesso, alla fine le diverse culture ritornano tutte ad una sola cultura accettabile (della disabilità): quella dell'uomo che, per vivere ed amare la vita, ha bisogno di sicurezza, accessibilità, senso della Vita e solidarietà, fratellanza.

Assistiamo oggi in molti paesi dei vari continenti ad una pervasiva chiusura degli istituti e ad una collaborazione stretta tra associazioni e scuole

speciali, nella promozione congiunta dell'integrazione delle persone con disabilità visive nel tessuto sociale comune. In alcuni paesi di Africa, Asia ed America Latina le scuole speciali cominciano a collaborare con associazioni locali ed internazionali in merito alla cecità evitabile e all'integrazione ed inclusione scolastica e socio-lavorativa delle persone ipovedenti e non vedenti. Con la chiusura in Italia degli istituti ad inizio degli anni 70 (istituti che in molte regioni si sono trasformati in centri per la riabilitazione alle autonomie e la tiflodidattica) la scuola è ora una per tutti, sostenuta dalla legge 104/92, dalla presenza di insegnanti di sostegno e dalle educative specializzate. Questa è la attuale realtà italiana, che esprime la cultura italiana della disabilità, il modo di vedere culturalmente e socialmente la persona con disabilità visiva. Questo è il cammino che stanno con fatica percorrendo molti paesi che provengono da realtà caratterizzate solo dagli istituti.

Nel 1996, in occasione di un viaggio personale, mi sono recata a visitare l'istituto per ciechi di Pune (Maharashtra), India. Fui accolta dalla figlia del fondatore, un filantropo non vedente. La figlia del fondatore, direttrice dell'istituto, mi fece visitare tutto l'edificio, in particolar modo gli atelier delle attività artigianali che erano allora le principali attività offerte alle persone non vedenti e ipovedenti che risiedevano lì. Mi raccontò che molte persone lì ospitate erano state abbandonate dalla famiglia per via della loro disabilità, in particolar modo donne e bambine. Ho recentemente scoperto che oggi quell'istituto non c'è più. Ci sono ora a Pune scuole speciali che collaborano con associazioni a tratti simili a quelle che troviamo in Italia.

In Romania c'è oggi una sola scuola per tutti, benché non circoli ancora una solida cultura dell'accessibilità sociale e dell'inclusività nella didattica; inoltre dal punto di vista oftalmologico, solo recentemente si sono compiuti miglioramenti nella diagnosi, nella cura e nella possibile riabilitazione. Dalla Romania arrivano persone ora adulte che hanno passati personali e scolastici di grande sofferenza, iniziati dall'impossibilità di ottenere diagnosi precise che qui in Italia sono possibili da anni. Come il caso di Sebastian, nato con maculopatia congenita giovanile di Stargardt, i cui molteplici occhiali prescritti dagli oculisti non venivano da lui regolarmente indossati perché inutili e di nessun aiuto negli studi interrotti, purtroppo, prematuramente proprio per questo motivo.

Naturalmente non in tutti i paesi di provenienza delle persone migranti c'è uno scenario di progresso in cammino; persistono istituti o situazioni in cui i diritti umani vengono negati. In Afghanistan e

Pakistan l'alto tasso di matrimoni tra consanguinei, gli anni di guerre, le malattie e la povertà, hanno portato ad un innalzamento delle situazioni di disabilità visive evitabili. L'istruzione in questi paesi è ancora inaccessibile per le persone ipovedenti e non vedenti, le quali hanno generalmente un basso tasso di scolarizzazione. Gli afgani con disabilità visiva affrontano stigma e discriminazione nell'accedere ai servizi statali, in particolar modo le donne e le ragazze (che, oltre alle difficoltà di accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione scolastica, sono anche esposte alle molestie sessuali).

Un esempio estremo è rappresentato dal caso particolare delle persone albine in Africa. Il governo del Malawi non riesce, per esempio, ad impedire la diffusa pratica del rapimento e dell'uccisione di persone con albinismo, le parti dei cui corpi vengono poi vendute per essere utilizzate in rituali di stregoneria. Per lo stesso motivo, vi sono casi di profanazione di tombe alla ricerca di loro ossa e loro arti (diffusa è l'amputazione di braccia e gambe che sono oggetto di traffici e vendita per amuleti). Il caso del Malawi è da anni sotto l'attenzione di Amnesty International per la tutela dei diritti umani. Si tratta di un falso mito secondo cui i corpi di chi è albino hanno proprietà protettive e benefiche.

In Egitto ed in Marocco esistono ancora gli istituti che riescono ad offrire una didattica di base sufficientemente accessibile (benché sia faticoso continuare gli studi) ma che non lavorano ancora in maniera sostenuta sull'integrazione sociale delle persone ipovedenti e non vedenti. Recentemente, un mediatore culturale originario di Marrakech mi diceva che in Marocco esiste un termine per indicare la persona con disabilità, ed esso significa "colui che è dispensato". Accanto al termine "dispensato" ponevo la mia riflessione per cui in Italia non dispensiamo dal partecipare alle attività ma cerchiamo, non sempre riuscendoci, di rendere l'attività ed il contesto accessibili ed inclusivi per non escludere la persona con disabilità. Che prospettive differenti! Dalida, egiziana, non vedente dalla nascita, con una gran facilità ad imparare le lingue, è arrivata in Italia a quindici anni ed è stata inserita in un istituto tecnico superiore provenendo da una realtà di istituto solo femminile. L'inizio a scuola è stato durissimo psicologicamente sia per il cultural shock sia per l'incontro con la "cultura italiana della disabilità visiva", non tanto nel suo caso per la lingua. Con l'aiuto di insegnanti di sostegno, educatori e psicologi, la ragazza è fiorita, studia ora mediazione culturale e tiene un blog dove insegna l'italiano agli stranieri.

L'ESPERIENZA DEL LABORATORIO "GOCCE D'ARTE"

Un progetto per creare, esprimersi e crescere insieme

Da alcuni mesi, presso la sede dell'A.P.R.I., il secondo e il quarto venerdì del mese, prende vita il laboratorio "Gocce d'Arte". Uno spazio per migliorare la manualità, stimolare la fantasia e costruire relazioni.

In un ambiente accogliente e creativo, ragazzi e adulti ipovedenti e non vedenti, anche con fragilità aggiuntive, si ritrovano per dare vita a sempre nuove creazioni. È uno spazio dove si sperimentano materiali, tecniche e idee ... si costruiscono relazioni, valorizzando le capacità di ciascuno.

A guidare le attività è Simona Valinotti, con il supporto di un team di educatori e volontari che affiancano i partecipanti in ogni fase del percorso. Un ambiente dove ognuno si sente libero di esprimere se stesso, di provare e riprovare per creare con le mani qualcosa di bello e unico. Tra le attività proposte spiccano quelle legate alla manualità fine e alla multisensorialità.

I materiali utilizzati sono vari: si lavora la pasta di sale, modellata con stampi tattili da cui nascono forme che diventeranno calamite, oggetti decorativi o piccoli pensierini. Con cera di soia, stoppini ed essenze profumate si realizzano candele colorate. Anche il sapone in scaglie viene trasformato in forme fantasiose e profumate, personalizzate in base alla sensibilità di chi li crea.

C'è poi spazio per tecniche più delicate e pazienti, come gli origami: dalla carta piegata con precisione, prendono forma rose, cuori, animaletti seguendo forme semplici, stimolando nei partecipanti concentrazione e precisione.

Lana, carta, stoffe e altri materiali sono alla base di ulteriori creazioni che danno vita a svariati oggetti, stimolando la manualità e la fantasia. Alcuni progetti vengono svolti in coppia o in gruppo: mentre si lavora, si parla, si ride, si impara a conoscersi, a rispettare i tempi dell'altro, a offrire o chiedere aiuto.

Tra un'attività e l'altra non mancano momenti di pausa. Il laboratorio si trasforma in uno spazio familiare: si ascolta la musica, si chiacchiera, si fa merenda. A volte, quando parte una canzone, qualcuno si alza a ballare, e la canzone può diventare spunto per qualche passo di danza. Sono momenti semplici che fanno sentire tutti a proprio agio alimentando il senso di serenità e fiducia.

Tutti gli oggetti realizzati diventeranno regali pensati con il cuore, da donare a genitori, amici o persone speciali. Altri troveranno spazio in eventi solidali

come i mercatini del volontariato, le feste, o altre occasioni che si presenteranno, contribuendo così a sostenere il progetto e a valorizzare il lavoro dei partecipanti.

Tutte le creazioni sono esposte presso la sede dell'associazione. Vi invitiamo a venire a trovarci, toccare con mano il lavoro dei ragazzi, e lasciarvi emozionare dalla creatività, l'impegno e l'entusiasmo che rendono ogni oggetto unico. Perché "Gocce d'Arte" non è solo un laboratorio: è un luogo in cui ogni persona può sperimentarsi, sbagliare, riuscire, sentirsi parte attiva di un progetto. È uno spazio che nutre la fiducia, dove anche un piccolo gesto può diventare grande.

L'iniziativa dimostra come l'arte, anche la più semplice, possa essere uno strumento potente di inclusione. Un'esperienza che lascia il segno, non solo in chi partecipa, ma anche in chi osserva, ascolta e si lascia ispirare.

"Gocce d'Arte" è un progetto che arricchisce, emoziona e costruisce comunità. Una goccia alla volta.

Simona Valinotti e Marina Masciavè



Ph Marina Masciavè

Vuoi un ricordo speciale per il tuo evento?

I partecipanti al laboratorio "Gocce d'Arte" realizzano **bomboniere, segnaposto e piccoli doni personalizzati** per matrimoni, battesimi, comunioni e altre occasioni speciali. Ogni creazione è confezionata a mano da ragazzi non vedenti e ipovedenti, con cura, impegno e tanta passione.

Scegliendo una delle nostre creazioni, sostieni il loro percorso educativo e regali un oggetto unico, fatto con il cuore.

**Per informazioni: rivolgiti a
Simona Valinotti, cell 3517575924**

RITORNO A BELLARIA



Anche quest'anno si è concluso positivamente il tanto agognato soggiorno estivo Apri, rivolto ai bambin* e ragazz* afferenti al nostro servizio educativo. Il soggiorno ormai da anni è il coronamento e la felice conclusione di un anno di lavoro svolto dalle figure educative con i loro ragazz* e proprio per questo motivo è davvero un momento tanto atteso e desiderato.

Quest'anno poi la settimana a Bellaria, dal **9 al 15 giugno**, ha acquisito un sapore ancora più "dolce", infatti dopo 8 anni siamo tornati a soggiornare presso l'hotel Brienz coccolati dai fantastici gestori: Viviana, Beppe, Alessandro e Eugenia che ci hanno accolti e ospitati con grande attenzione e gentilezza. Per noi l'hotel Brienz è casa!

Il nutrito gruppo formato da 9 bambin*/ragazz* affiancati da quattro educatrici, dalla coordinatrice del Servizio Educativo e dal Presidente di Apri con il suo fedele cane guida Teddy, sono partiti il 9 giugno dalla stazione di Porta Nuova direzione Rimini: il soggiorno rappresenta infatti un momento privilegiato, una palestra dove sperimentare con calma e determinazione le proprie autonomie, acquisendone anche di nuove.

Da qui la scelta del treno fino a Rimini e poi del bus di linea che collega la famosa città romagnola a Bellaria-Igea Marina, mentre al ritorno ci sia-

mo avvalsi di ben due treni, il regionale e il freccia rossa. Non in tutte le stazioni l'assistenza è stata all'altezza del suo compito ma quando si viaggia si mettono in conto anche eventuali intoppi che le figure educative scelte a supporto del gruppo sono state capaci di affrontare egregiamente; d'altronde senza di loro nulla di tutto ciò sarebbe possibile.

Una volta giunti in loco, sistemati nelle spaziose stanze e adeguatamente rifocillati, i giorni sono passati velocemente tra giornate in spiaggia, buon cibo e attività risocializzanti: il giro serale sulla ruota panoramica, l'attraversamento del canale con il barchino, il "viaggio" da Igea Marina a Bellaria con il pittoresco trenino e poi la minicrociera con la fantomatica motonave Tyfun che viaggia lungo la costa romagnola.

Il soggiorno però è sì divertimento ma anche condivisione, socializzazione, consolidamento di rapporti e relazioni, crescita personale...dopo una settimana di "vita insieme" si torna sempre arricchiti, con qualcosa in più rispetto a quando si è partiti.

Un'esperienza come questa necessita com'è immaginabile di un grosso lavoro di organizzazione e di reperimento fondi; ogni anno infatti la coordinatrice del servizio, supportata dalle figure educative coinvolte, inizia a pianificare il soggiorno a partire dal mese di dicembre e a organizzare le differenti campagne di reperimento dei finanziamenti necessari. Quest'anno il soggiorno è stato in larga parte finanziato dal ricavato di tre importanti raccolte, i "Doni del Volontariato", il "Fitwalking del cuore" e la campagna "Uova di Pasqua 2025", che hanno incontrato l'adesione e la generosità di molte persone. Senza tale supporto sarebbe infatti impossibile poter pianificare un'esperienza così bella e importante per i nostri bambin*/ragazz* perché non disponiamo in alcun modo di finanziamenti pubblici, possiamo dunque contare solo sulle "nostre forze" e sull'aiuto di chi crede in noi e ci sostiene.

Un antico proverbio recita che "da un viaggio non si torna mai come si è partiti", l'essenza del cambiamento è racchiusa proprio in queste parole, pertanto non ci resta che iniziare a pensare e a pianificare il soggiorno del prossimo anno... arriverci a giugno 2026!

Sara Taricco

coordinatrice pedagogica
Servizio educativo APRI

DANIEL E TEDDI, DUE AMICI A SAN PIETRO

Ph Scuola Cani guida Limbiate



Incontro Daniel per raccontare ai lettori una storia di amicizia e fiducia, quella tra lui e il suo cane guida Teddi. Un legame nato nel 2016 in un momento delicato della sua vita, dopo un lutto familiare, e che da allora rappresenta per lui una presenza fondamentale, affettuosa e instancabile.

«È stato Teddi a farmi uscire dalla solitudine», confida Daniel con tono pacato ma intenso. Parla di lui non solo come di un cane guida, ma come di un compagno insostituibile. Un rapporto, quello con il proprio cane, che richiama alla mente il racconto poetico Cane e padrone di Thomas Mann, scritto nel 1919 ma ancora oggi profondamente attuale: un inno alla sintonia silenziosa e profonda tra uomo e animale.

Un episodio particolarmente toccante risale al **gennaio del 2017**, quando Daniel fu invitato a partecipare a un'udienza papale in Vaticano. «Il presidente Giovanni Fossati mi propose di rappresentare l'associazione, accompagnato da Teddi. Ero l'unico non vedente presente con un cane guida». **L'incontro con Papa Francesco** fu un momento

carico di emozione. Il Santo Padre si chinò ad accarezzare Teddi, impartendo su di lui una benedizione. Daniel e il gruppo portarono anche un dono da parte dei Lions. «Teddi fu impeccabile: non abbaiò mai durante l'intera udienza», ricorda con un sorriso.

Ricordiamo qui con affetto anche la recente scomparsa del Pontefice, legando idealmente questa memoria al rispetto mostrato in quell'incontro tanto speciale.

Daniel descrive il rapporto con Teddi come “simbiotico”, fondato su un doppio filo di fiducia e sensibilità. «I cani guida percepiscono la cecità del proprio compagno umano. Non sono semplici animali addestrati, ma veri e propri partner di vita».

Per chi desidera affrontare il percorso con un cane guida, Daniel suggerisce di informarsi a fondo: «È importante una preparazione adeguata, frequentare un corso propedeutico, imparare a muoversi con lui in contesti diversi e conoscere le normative che regolano l'accesso ai mezzi pubblici e agli spazi della vita quotidiana».

Nel salutarci, Daniel rivolge un pensiero di gratitudine alla Scuola Cani Guida di Limbiate (Monza), punto di riferimento nazionale per tanti non vedenti. E conclude con un auspicio condiviso: che sempre più persone possano accedere a questa straordinaria opportunità di autonomia, libertà e affetto.



Valter Perosino

Come richiedere un cane guida alla Scuola di Limbiate

Chi desidera fare richiesta può:

Contattare **telefonticamente** la Scuola al numero **02 9964030**

Oppure **compilare il modulo online** disponibile sul sito **www.caniguidalions.it** sezione “Contattaci”. Dopo aver scaricato e compilato il modulo, inviatelo via e-mail o per posta, completo degli allegati richiesti.

La persona sarà poi invitata presso il centro di Limbiate per un incontro conoscitivo e valutativo con addestratori e psicologo.

RINASCERE

Il racconto di Mario, tra orti, fiori e ritrovata voglia di vivere

Mi chiamo Mario e voglio raccontarvi come sono riuscito a riprendere in mano la mia vita, dopo che l'ipovisione ha cominciato a cambiare non solo il mio modo di vedere, ma anche il mio modo di essere.

All'inizio non mi rendevo nemmeno conto di quanto stessi male. Passavo ore sul divano, oppure in cantina, a nascondere lo sconforto. Mi rifugiavo nell'ombra, mentre dentro mi giravano pensieri molto brutti. Ma l'idea che i miei cari potessero vedermi così abbattuto - o peggio, trovarmi in un gesto disperato - mi sembrava un'inaccettabile crudeltà. In famiglia ci vogliamo bene, e questo pensiero è stato il primo spiraglio di luce.

È stata mia moglie a scuotermi. Con amore e fermezza, mi ha spinto a reagire. Così abbiamo iniziato insieme un percorso al Centro di Riabilitazione Visiva dell'Oftalmico, dove ho incontrato persone che mi hanno sostenuto e motivato. Daniela, l'ortottista, mi ha spronato a ritrovare fiducia in me stesso. Thomas mi ha affiancato nell'uso della tecnologia, e la dott.ssa Guida mi ha dato una spinta decisiva. Quei volti, quelle parole, hanno iniziato a riaccendere qualcosa dentro di me.

Un giorno, tornando a casa a piedi dal centro, mi sono ritrovato davanti alle fioriere del mio quartiere, quelle che per anni avevo curato. Ora erano abbandonate, piene di rifiuti. È stato come un richiamo. Il giorno dopo ho deciso di fare qualcosa: le ho pulite, ho ordinato la terra a mie spese, sono andato alla ricerca di piantine grasse e bulbi da fiore. A maggio ho visto la prima fioritura delle calle bianche. Bellissime, come un tempo. Sei fioriere sono tornate a vivere... e con loro anch'io.

Ma non è finita lì. Mio fratello mi ha chiesto di dargli una mano a sistemare la campagna. Abbiamo costruito insieme orti rialzati: pacciamatura, tessuto non tessuto, ghiaia, e poi giù a piantare pomodori, melanzane, zucche e indivie. Stare in mezzo alla natura, ascoltare gli uccelli, sudare per un lavoro concreto... è stata la mia terapia. Quando tornavo a casa, mia moglie mi vedeva sereno: stanco, sì, ma felice.

Anche i gruppi di auto mutuo-aiuto dell'Associazione APRI hanno avuto un ruolo importante. Le uscite condivise, le chiacchierate, il corso di canto che abbiamo auto-organizzato... tutte esperienze che mi hanno restituito stimoli, relazioni, senso di appartenenza.

Oggi partecipo anche a un laboratorio artistico alla GAM, e non avrei mai immaginato di potermi appassionare all'arte. Ma la vita è così: ti sorprende, se glielo permetti. Ho imparato che il cambiamento non è una fine, ma un nuovo inizio. Non so cosa mi riserverà il futuro, ma ho deciso che continuerò a cercare nuove strade, nuove emozioni, nuovi modi per essere me stesso.

Ora sto bene. E questa è la cosa più importante.

Mario Avignone



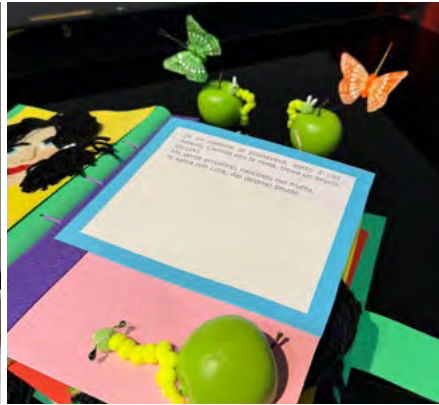
**VUOI VEDERE LE FIORIERE
DI CUI PARLA MARIO?**

**Le trovi all'angolo tra Via Musiné
e Via Fiano, a Torino.**

Un piccolo esempio di come,
con cura e costanza,
si possa riportare bellezza
dove sembrava esserci
solo abbandono.

BRUCAMILLA: UNA FIABA TATTILE PER TUTTI I BAMBINI

Un progetto inclusivo nato dalla collaborazione tra IERFOP e A.P.R.I.



Ph Marina Masciavè

Venerdì 16 maggio, presso la Sala Conferenze della Fondazione Giubileo per la Cultura ETS, è stato presentato *Brucamilla*, un libro per l'infanzia scritto dal Dott. Roberto Pili, presidente di IERFOP Onlus. Un'opera delicata e poetica che, grazie alla collaborazione con l'équipe tiflopedagogica dell'Associazione A.P.R.I., è diventata anche un libro tattile, pensato per essere accessibile a tutti i bambini, vedenti e non vedenti.

IERFOP e A.P.R.I. collaborano da anni su molteplici fronti: corsi di formazione per insegnanti e operatori del settore, percorsi dedicati agli adulti con disabilità visiva e, recentemente, lo sviluppo di interventi educativi adattati per persone con disabilità visiva e autismo.

Ma *Brucamilla* nasce anche da un incontro personale e sentito: nel settembre 2024, a Cagliari, in occasione della commemorazione del Dott. Pericle Farris — figura di riferimento per il mondo della disabilità e amico stimato — ho avuto modo di parlare con il Dott. Pili del futuro della nostra collaborazione. Tra un ricordo e una riflessione, è emersa anche la sua passione per la scrittura. Così, ascoltando la storia della piccola Camilla — narrata con entusiasmo e delicatezza — è nata l'idea: perché non trasformarla in un libro tattile?

Brucamilla non è solo una fiaba. È un progetto culturale che unisce parola, immagine e tatto, offrendo un'esperienza di lettura multisensoriale, condivisa e inclusiva. Un libro che racconta con semplicità il valore dell'incontro e della trasformazione: protagonista è Camilla, una bambina curiosa e generosa che aiuta un bruco in difficoltà. Quel gesto piccolo e spontaneo darà vita a una metamorfosi, simbolo di crescita e rispetto.

Le illustrazioni sono state realizzate da Martina Pinna, e il lavoro di adattamento tattile ha richiesto grande cura: la scelta dei materiali, la semplificazione delle forme, la leggibilità visiva e tattile sono state calibrate per rendere il libro fruibile e bello da vedere e toccare.

Il libro è stampato sia in braille che in stampatello maiuscolo, per permettere la lettura autonoma anche a bambini con difficoltà di decodifica, non solo visive. E non è un caso che molti bambini vedenti, incuriositi, scoprano il piacere della lettura tattile, soffermandosi sui particolari con le mani, quasi più dei loro coetanei non vedenti.

Esistono due versioni del libro: una più semplice e robusta, adatta all'uso quotidiano da parte dei bambini, e una più raffinata, realizzata dalla nostra vicepresidente Ornella Valle, pensata per essere mostrata durante eventi e presentazioni, da maneggiare con maggiore cura.

La serata di presentazione è stata un successo: accanto all'autore, un pianista e una cantante hanno trasformato la fiaba in musica e parole, emozionando il pubblico. Un'interpretazione toccante, che è stata bissata a gran voce — e che, confesso, continuo ancora a canticchiare.

Brucamilla è solo l'inizio. Altre storie sono già in preparazione, sempre firmate dal Dott. Pili, sempre ispirate alla cultura sarda e sempre pensate per essere accessibili, educative e inclusive. Un piccolo bruco ci ha insegnato che dalla collaborazione, dalla passione e dalla cura, possono nascere ali.

Ora tocca a noi farle volare.

Simona Valinotti e Marina Masciavè

NELLE TUE MANI

*Riportami a casa guarito
Senza più schegge nel cuore
Riportami intero e smarrito
la tua fiducia nelle mani nuove*

Vittorio Lingiardi

Con la fiducia reciproca e ormai consolidata da tutte le esperienze precedenti tra APRI e il Dipartimento Educazione GAM, molti mesi fa, ci siamo incontrate per coprogettare un nuovo ciclo di attività che proprio dal concetto di fiducia voleva partire.

Il titolo del progetto è subito emerso, con la forza dei suoi molteplici significati: **Nelle tue mani**.

Le mani, già ricche di mille significati simbolici, per i ciechi e gli ipovedenti diventano i veri e propri occhi e il concetto stesso del **fidarsi** assume un valore assoluto.

Da queste considerazioni è nato il nuovo progetto in GAM che ha visto numerose adesioni, con una ventina di partecipanti ad ogni incontro. Sono state selezionate opere scultoree esplorabili al tatto e dipinti corredati da schede multisensoriali con disegno a rilievo. Le opere sono state scelte cercando il maggior legame possibile con il tema e le attività pratiche hanno visto le mani dei partecipanti protagoniste dei lavori svolti.

Nella storia dell'umanità, dalle mani di circa 10.000 anni fa ritrovate in molte caverne, alla Creazione di Michelangelo, le mani sono linguaggio, perciò in museo si sono cercate opere che potessero proseguire questa lunga storia dell'arte e dell'uomo.

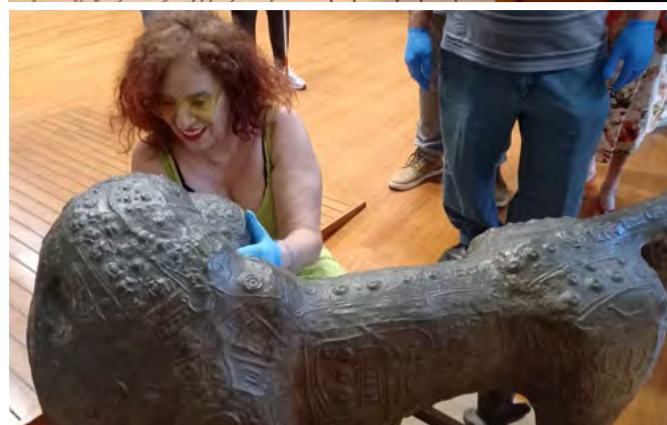
Dalle mani del giovane Beethoven nel bronzo di G. Grandi, alle braccia del ragazzo che nell'opera di G.A. Sartorio si tendono verso una donna che galleggia in mezzo al mare (in realtà una sirena), fino all'abbraccio tra Mafai e il suo gatto nella scultura di Antonietta Raphaël, numerosi sono stati gli spunti per parlare di fiducia. Si sono letti testi estrapolati da diversi libri, iniziando da una lista di detti legati alle mani, tratta dal libro di Vittorio Lingiardi - **Corpo, umano** - Einaudi 2024, in mille forme: dare una mano, chiedere la mano, concedere la mano, essere in buone mani, stare con le mani in mano, calcare la mano, venire alle mani, fare man bassa, lavarsene le mani, trattare con i guanti, sporcarsi le mani, mangiarsi le mani, mettere la mano sul fuoco, di seconda mano, le mani bucate, le mani legate, a portata di mano, fuori mano, alla mano. Una storia può essere toccante, una persona può manipolarci.

Da un primo lavoro in cui ognuno ha interpretato e rappresentato le proprie mani liberamente, si è passati, negli incontri successivi ad "uscire" dai propri confini e ad utilizzare le braccia per disegnare dei paesaggi cari ad ognuno. Tutti questi lavori sono stati portati a rilievo tramite il fornetto e la carta a microcapsule in modo da essere condivisi con tutti i partecipanti.

Concludiamo questo progetto il **29 luglio**, con un evento aperto a tutti presso il Dipartimento Educazione GAM; sarà l'occasione per festeggiare insieme questa nuova esperienza, sicuramente intensa, ripetibile, migliorabile, che ha permesso di avvicinare alle opere e alla bellezza persone di età diverse, con specifiche esigenze ma accomunate dalla voglia di mettersi in gioco e di sperimentare. Vi aspettiamo alla GAM!

Giorgia Rochas

Dipartimento Educazione GAM
Referente accessibilità e inclusione



Ph Giorgia Rochas

IL SUONO DEL GIOCO

Racconto di Giada Battistella

Le luci del palazzetto di Toronto brillavano sopra il ghiaccio, mentre il suono dei pattini che strisciavano e dei bastoni che colpivano il disco da hockey riempiva l'aria. Sophie, 16 anni, con la maglia numero 12, era pronta ad affrontare l'avversario nella sua partita di hockey. Con i suoi capelli castani legati in una coda di cavallo, si spostava con agilità sul ghiaccio, sfiorando il disco con precisione. La sua concentrazione era assoluta. Ogni movimento era calcolato, e il ghiaccio sembrava essere il suo territorio naturale.

Sophie, così come tutti i suoi compagni di squadra, aveva una disabilità visiva. Giocavano tutti nel Canadian Blind Hockey, una versione dell'hockey pensata per persone ipovedenti e cieche. In questo sport, il disco utilizzato è sonoro, emette un rumore che permette ai giocatori di orientarsi. I compagni di squadra di Sophie la guidavano con indicazioni verbali, e l'intesa tra di loro era perfetta. Nonostante la sua ipovisione, Sophie era diventata una delle giocatrici più veloci e agili, capace di anticipare gli avversari e di muoversi con grande sicurezza sul ghiaccio.

"Ok, Sophie, oggi è la giornata giusta!" disse tra sé e sé, mentre il battito del suo cuore si faceva più forte e il pubblico si accendeva per l'inizio della partita. Il suo compagno di squadra, Ethan, le lanciò uno sguardo complici e le urlò: "Prepara il gol, 12! E non fare la solita roba da supereroina, eh!" Sophie gli lanciò uno sguardo ironico, rispondendo con un sorriso rapido. "Non ti preoccupare, Ethan, oggi ti faccio vedere come si fa!"

La partita era già nel vivo. I suoi compagni di squadra si muovevano rapidamente, mentre Sophie manteneva gli occhi fissi sul disco sonoro. Non c'era tempo da perdere: il gioco era veloce e implacabile, ma Sophie non aveva bisogno di altro se non della sensazione del ghiaccio sotto i pattini e della sincronia con i suoi compagni.

In una manovra rapida, uno dei suoi compagni le passò il disco. Con un colpo deciso, Sophie lo controllò, facendolo scivolare verso la porta avversaria. Il suono del disco che colpiva il bastone risuonò chiaramente e il pubblico trattenne il respiro. Era un attimo teso, ma Sophie sapeva cosa fare. Con un movimento preciso, fece partire un tiro potente che si infilò nell'angolo alto della rete.

GOL! Il pubblico esplose in un boato, e Sophie, invece di festeggiare come tutti gli altri, si voltò verso Ethan con un sorriso sornione. "Ti avevo detto che avrei fatto vedere come si fa, eh?" Ethan, che stava cercando di riprendersi dalla sorpresa, la guardò con un'espressione esagerata. "Non ci posso credere! Ti sei appena messa a fare il gol alla Beckham! Ti manca solo il balletto dopo!" Sophie rise, alzando le spalle. "Non ho tempo per danzare, Ethan. Questo è hockey!"

Nel frattempo, un'altra delle sue compagne di squadra, Mia, una difensora dalla personalità esuberante, le si avvicinò mentre la partita riprendeva. "Sophie, sei pazzesca! Ma ti ricordi come ci siamo allenate?" "Mi ricordo, mi ricordo... l'unico problema è che adesso mi sento più veloce di te sul ghiaccio!" rispose Sophie con un sorriso beffardo. Mia sbuffò, sorridendo. "Sarà che tu hai i pattini turbo, io invece li ho comprati al negozio sbagliato!"

Quando il gioco si intensificava, Sophie sembrava essere ovunque sul ghiaccio, anticipando gli avversari, trovando sempre il posto giusto per il contrattacco. La sua velocità e la sua visione del gioco la rendevano una delle giocatrici più promettenti. Nonostante la sua ipovisione, la sua percezione del ghiaccio e la sua capacità di "sentire" il gioco la rendevano formidabile. Il suo corpo si muoveva in perfetta sintonia con i compagni, che la conoscevano bene e riuscivano a passarsi il disco con grande fluidità.

All'improvviso, un avversario cercò di bloccarla, ma Sophie, con una mossa improvvisa, lo superò come una scheggia. Ethan la guardò stupito e urlò: "Ma come cavolo fai?! Sei un robot programmato per vincere!" "Lo chiamano allenamento, Ethan. Devi provare anche tu!" Sophie rispose ridendo, mentre il disco si dirigeva verso la porta avversaria.

Nel mentre, un altro compagno di squadra, Dylan, provò a fare un passaggio lungo ma lo sbagliò completamente, facendo volare il disco fuori dal campo. "Ehi, Dylan, stai cercando di lanciare il disco in orbita? Perché io non l'ho firmato per una missione spaziale!" urlò Sophie, ridendo insieme al resto della squadra. Anche Sarah, un'altra compagna di squadra con un carattere molto ironico, si unì alla conversazione. "Dylan, ma che tiri sono

questi? Perché non spari direttamente un razzo al posto del disco? Almeno arriva più lontano!” Dylan, che stava cercando di non ridere troppo, rispose: “Tutto fa parte della strategia. Prendete nota, sarà il nuovo trend dell’hockey!” “Sei più creativo tu con le tue palle di neve che con questo disco!” lo prese in giro Mia.

Alla fine, il gioco riprese senza intoppi, ma il sorriso di Sophie non se ne andò mai. Ogni passaggio, ogni mossa doveva essere perfetta, e mentre il gioco si faceva più intenso, Sophie continuava a mantenere la calma, pronta a fare un’altra magia sul ghiaccio.

Quando la partita sembrava ormai alla fine, Sophie fece un altro intervento brillante, passando il disco a Mia in un momento perfetto. Mia, con un colpo secco, segnò il gol del vantaggio. Sophie, con un sorriso smagliante, le urlò: “Bravissima, Mia!

Hai sfruttato il passaggio giusto per diventare la stella del match!” Mia la guardò, fingendo di essere offesa. “Beh, mi pare che tu sia quella con più gol, ma lasciami credere che io abbia fatto tutto il lavoro duro!” “Giusto, giusto, tu hai fatto il lavoro pesante!” rispose Sophie con una risata.

Il pubblico esplose in un altro boato mentre la squadra si riuniva per celebrare la vittoria. La partita era finita, ma per Sophie e le sue compagne, il ghiaccio rimaneva sempre il loro regno. Il suono del fischio finale risuonò nell’arena, e l’intera squadra esplose in un boato di gioia. Sophie alzò le braccia al cielo, sorridendo mentre i suoi compagni di squadra si abbracciavano e si congratulavano a vicenda. Era stato un gioco spettacolare, e la vittoria era finalmente loro.

“Abbiamo fatto un lavoro fantastico, ragazze!” urlò Ethan, correndo verso Sophie per darle un cinque. “Ah, ora ti piace, eh?” rispose Sophie, facendo finta di essere sorpresa. “Pensavo che fossi ancora sconvolto dal mio gol stellare!” Ethan fece una smorfia. “Beh, non ci credevo neanche io! Ma mi tocca ammettere che sei davvero la nostra stella.”

Nel frattempo, Mia e Sarah si avvicinarono con un sorriso smagliante. “Sophie, quella mossa finale è stata da film!” disse Sarah, ridendo. “Mi stavo preparando per il mio prossimo ruolo da protagonista... ‘Sophie e la magia del ghiaccio’, pensavo a un sequel!” Sophie rispose con una battuta.

Le ragazze risero insieme, e l’entusiasmo non sembrava voler finire. Sarah le diede una pacca sulla spalla. “Non ti montare la testa, però. Sappiamo che hai il ghiaccio nelle vene, ma oggi è stato il nostro lavoro di squadra a fare la differenza.”

Sophie si fermò un momento e guardò le sue compagne. Avevano lavorato duramente per arrivare fino a lì, e senza di loro, quel gol non sarebbe stato mai possibile. “Hai ragione. Ognuna di noi ha dato il massimo oggi. E sono felice di far parte di questa squadra.”

Nel frattempo, il coach si avvicinò a loro, sorridendo con orgoglio. “Ottima partita, ragazze! Avete giocato come una vera squadra. Sophie, il tuo gol è stato straordinario, ma è stato il lavoro di tutti che ha portato alla vittoria. Continuate così.”

“Grazie, coach!” rispose Sophie, sentendo il cuore riempirsi di soddisfazione. “Non ci fermiamo qui, vero?”

“Assolutamente no,” aggiunse il coach con un sorriso enigmatico. “Abbiamo altre partite in arrivo, ma per ora godetevi questa vittoria. Lo meritate.”

La squadra si avvicinò al bordo del campo, salutandolo il pubblico che li applaudiva.

Sophie si fermò un attimo, guardando la folla che li acclamava. Sentiva una gratitudine profonda, come se ogni sacrificio, ogni ora passata a perfezionare le sue mosse sul ghiaccio, avesse avuto un significato. Non era solo il gol che contava, ma anche il percorso, l’impegno, e il legame che avevano costruito con le sue compagne.

“Ragazze, ci vediamo al prossimo allenamento!” disse Sophie, sorridendo a Mia, Sarah e le altre. “E la prossima volta, niente tiri spaziali, Dylan!”

“Promesso!” rispose Dylan, facendo una faccia da innocente. “Ma solo se prometti di non fare il gol del secolo la prossima volta!”

“Mi sembra un buon accordo!” rispose Sophie, ridendo.

E così, la squadra si incamminò verso gli spogliatoi, pronta a festeggiare la vittoria con un po’ di musica e qualche risata. Ma per Sophie, il ghiaccio non era solo un luogo dove giocare, ma un posto dove aveva trovato se stessa, la sua passione, e, soprattutto, le persone che la facevano sentire a casa.



BOCCE SENZA BARRIERE: LA SCOPERTA DI UN GIOCO TIFLO-ACCESSIBILE

Giornata di bocce inclusive al Lungo Po Antonelli



Sabato 28 giugno si è svolta, presso la Bocciofila di Lungo Po Antonelli, la prima esperienza di avvicinamento al gioco delle bocce per un gruppo numeroso di persone con disabilità visiva, aderenti alla nostra sezione.

Uomini e donne di diverse età — con una prevalenza di pensionati, ma non solo — hanno accettato con entusiasmo la sfida: mettersi in gioco in un'attività nuova, dove mira, precisione e ascolto diventano strumenti fondamentali.

Il “boccino” da raggiungere non era una classica sfera, ma un accompagnatore vedente, scelto come punto di riferimento vocale, che offriva una guida sonora per i tiri. Un'alternativa alla sfera sonora con cicalino, ideata dal nostro sempre creativo Marco Giannotti, a cui va un sentito ringraziamento da parte di tutti i partecipanti.

Ringraziamo anche la Bocciofila Madonna del Pilone, che ci ha gentilmente messo a disposizione il campo da gioco e la struttura per il pranzo condiviso, momento di ulteriore socialità e relax.

Il gioco si è rivelato coinvolgente, divertente e sorprendente: i partecipanti hanno potuto sperimentare le proprie capacità di calibrare forza e direzione, orientandosi verso il bersaglio grazie alla voce-guida. Un modo efficace e piacevole per riscoprire un gioco della tradizione piemontese in chiave accessibile.

Il campo da gioco, ombreggiato e accogliente, ha fatto da cornice a una mattinata dinamica, scandita da battute, risate e tiri andati quasi sempre a buon fine — con grande soddisfazione dei partecipanti. L'esperienza ha suscitato molto entusiasmo e ha già aperto la strada a nuove idee: si pensa infatti di replicare l'iniziativa a settembre, magari coinvolgendo anche altri gruppi associativi che, come noi, hanno scoperto il potenziale tiflogico del gioco delle bocce.

In conclusione, possiamo dire che a Torino è stata inaugurata una nuova modalità di vivere uno sport tradizionale, accessibile, sociale e pienamente inclusivo.

Perché l'inclusione passa anche da una boccia ben lanciata... al suono di una voce amica.

Valter Primo



DIFESA PERSONALE PER DISABILI VISIVI: UN PERCORSO POSSIBILE E POTENTE

Mi chiamo Filippo Ladisi, sono un insegnante di Aikido con oltre quarant'anni di pratica alle spalle, trent'anni di insegnamento e il titolo di Shihan, sesto Dan. Da più di vent'anni convivo con una disabilità visiva, ma questo non mi ha mai impedito di continuare a praticare e insegnare arti marziali. Anzi, proprio questa condizione mi ha permesso di sviluppare una sensibilità diversa, più profonda, nei confronti del corpo, dello spazio e delle emozioni.

Da alcuni anni, in collaborazione con l'associazione APRI di Torino, conduco un corso di difesa personale rivolto a persone con disabilità visiva. L'iniziativa ha raccolto consensi e risultati significativi, tanto in termini di partecipazione quanto in termini di efficacia. Utilizzo le tecniche dell'Aikido, arte marziale che si basa sulla percezione del movimento, sulla gestione dell'energia dell'altro e sul controllo emotivo.

La disabilità visiva, spesso considerata un limite, in questo contesto diventa un valore aggiunto. L'assenza della vista porta naturalmente a un'affinamento degli altri sensi: il tatto, l'ascolto, la percezione spaziale e l'intuizione del ritmo corporeo diventano strumenti fondamentali, che rendono l'apprendimento marziale non solo possibile, ma anche particolarmente ricco e autentico.

Attraverso questo corso, molte persone hanno riscoperto fiducia in sé stesse, capacità di reagire, forza interiore e voglia di mettersi in gioco. Credo fortemente che la difesa personale, intesa non come aggressività ma come consapevolezza di sé e del proprio potenziale, sia un diritto e un'opportunità accessibile a tutti.

Mi auguro che questa esperienza possa raggiungere un numero sempre maggiore di persone, contribuendo a diffondere una cultura dell'inclusione in cui la disabilità non venga percepita come un ostacolo, ma come una risorsa capace di generare valore, crescita e nuove prospettive. La difesa personale, intesa come sviluppo della consapevolezza di sé, del proprio corpo e delle proprie possibilità, è un percorso possibile per tutti, e ogni passo in questa direzione può fare la differenza. Resto volentieri disponibile a condividere il mio percorso, a offrire testimonianze, o a partecipare a incontri e momenti di confronto, perché credo che raccontare queste esperienze sia il primo modo per aprire nuovi spazi di opportunità.

Filippo Ladisi

Parola di allievi

«Il maestro Filippo Ladisi ha dimostrato una straordinaria capacità di adattare e innovare l'insegnamento dell'Aikido per chi vive con una disabilità visiva. Con sensibilità ed esperienza ci guida attraverso il tatto e la voce con sorprendente chiarezza. Ogni gesto è spiegato con attenzione, ogni movimento è accompagnato da parole che aiutano a comprendere e interiorizzare tecnica e filosofia.

Personalmente mi sono sentito accolto, rispettato e motivato. L'ambiente è inclusivo e stimolante. Ci si sente parte di un gruppo, dove ogni piccolo progresso viene valorizzato. La sua passione per l'Aikido è contagiosa, e la sua dedizione è un esempio di come si possa insegnare con il cuore, oltre che con la tecnica.

Personalmente, sono rimasto colpito dalla sua capacità di trasmettere l'essenza dell'Aikido nonostante, o forse proprio grazie, alla sua condizione visiva. Per tutto questo, e per l'umanità che porta in ogni lezione, voglio esprimere un enorme grazie all'amico e maestro, e al suo staff, sempre pronto a sostenerci nel momento del bisogno.»

Marco Croce

«Mi chiamo Giovanna Gisoldi, e sono una persona con disabilità visiva. Da qualche tempo partecipo al corso di difesa personale, tenuto dal maestro Filippo Ladisi, che oltre ad avere esperienza in arti marziali, è anche lui non vedente. Questo è stato per me un'enorme fonte di ispirazione.

Il corso mi ha cambiata: ho imparato a difendermi, ma soprattutto ho scoperto una nuova fiducia in me stessa. Ogni lezione è un esercizio di ascolto del corpo, dello spazio e dell'intuizione.

Oggi mi sento più sicura quando esco da sola. So che posso reagire e difendermi: questo mi dà libertà.

Filippo che ha trasformato la disabilità in una risorsa, è la dimostrazione concreta che nulla è impossibile, e che anche un limite può diventare una spinta potente verso la crescita personale.

Spero che sempre più persone possano avvicinarsi a questo tipo di corsi. Perché la difesa personale, quella vera, nasce dalla consapevolezza di sé. E tutti, ma proprio tutti, ne hanno diritto.»

Giovanna Gisoldi

UNA GIORNATA DAVVERO NERA



Mi chiamo Anna, ho 32 anni e - forse dovrei dire avevo - un lavoro come impiegata in uno studio di commercialisti a Torino.

Questa mattina è iniziata come tante: una ciabatta dispersa (grazie Briciola), cinque minuti a frugare sotto al letto e un caffè buttato giù al volo mentre lei, la regina di casa, distribuiva croccantini e acqua come se stesse arredando. Doccia da record, vestita in tre minuti e mezzo, esco di casa in ritardo. Per una volta ricordavo dov'era parcheggiata Ruby, la mia gloriosa Punto nera del 2011, e arrivo al lavoro solo con mezz'ora di ritardo. Ovviamente, niente sorrisi né buongiorno. Mi siedo alla scrivania con la grazia di chi sa già che lo stanno aspettando al varco. "Sei così brava che fai il lavoro di tre persone", mi ha detto spesso il capo. Peccato che oggi sembrasse convinto che io non ne valga nemmeno mezza.

Alle 13 scopro - per l'ennesima volta - di aver dimenticato il pranzo. Il bar accanto ha solo un panino tristissimo del giorno prima. Lo mangio lo stesso. E mi chiedo come si arrivi a fine mese, con un panino raffermo e un capo che ti tratta come un post-it sbiadito. Alle 16:30 arriva la ciliegina. "Anna, anche oggi in ritardo. Le fatture Guglielmetti sono ancora lì. Dal mese prossimo puoi cercarti un altro lavoro. In bocca al lupo, eh. Chissà se troverai un ambiente sereno come questo." Mi trattengo a fatica dal ridere. Sereno? Se questo era il paradiso, Lucifero era in ferie.

Avrei voluto scrivere a Claudia per disdire l'evento misterioso a cui mi ha "costretto" a partecipare stasera. Ma è il suo regalo di compleanno. Tra mio padre che non sta bene, Briciola che distrugge casa e il lavoro che mi toglie l'ossigeno, non ci vediamo da un mese. E poi, pensandoci, oggi mi hanno licenziata. Col cavolo che resto in ufficio oltre l'orario. Alle 18:00 ho già la mano sulla maniglia. Prima passo dallo studio del caro Luigi. "Arrivederci, dottore. Ci vediamo domani. Buona serata." La cosa più falsa detta da me quest'anno.

A casa, sistemati i danni di Briciola, mi concedo una doccia e un briciolo di decenza. Pantaloni bianchi, canotta rossa, trucco leggero. Specchio, specchio delle mie brutture: sei pronta. Vado a prendere Claudia. Il navigatore si unisce al complotto cosmico e smette di funzionare, ma dopo mille giri troviamo il posto. Un ristorante. Una scala che scende. E 40 persone in attesa.

"Buonasera a tutti! Io sono Sergio e vi accompagnerò in questa... cena al buio." Mi giro verso Claudia. In che senso "al buio"? Lei mi fa segno di stare zitta. Cinque ragazzi davanti a noi si presentano: Sergio,

Federico, Leonardo, Alessandra e Marianna.

"Siamo un'associazione di ragazzi e ragazze cieche e ipovedenti. Ora vi porteremo nella sala oscurata, in piccoli gruppi." Stringo la mano a Claudia come se fosse l'ultima boa prima del naufragio. "Io voglio stare vicino a te. Questa giornata è stata già abbastanza buia." Entriamo. Le mani sulle spalle della persona davanti, in fila. Scendiamo scale, attraversiamo tende, giri a destra, a sinistra. Poi: buio. Totale. Federico ci accompagna alle sedie. Sono accanto a Claudia e comincio - incredibilmente - a rilassarmi. Inizio a tastare il tavolo: tovaglietta, posate, bicchiere. Poi, sbam! Rovescio una bottiglia d'acqua. Direzione? Il povero ragazzo di fronte. Arrossisco. Ma chi se ne importa. Nessuno mi vede. Inizia il gioco.

Arriva il primo piatto. Mi parte l'istinto: dita nel piatto. Salsa. Maionese, credo. Sì, ho assaggiato dal dito. Sì, era buono. No, non mi pento. Il bello è proprio questo: assaggiare qualcosa senza vederlo è come buttarsi in piscina senza sapere se l'acqua sarà fredda. Prima un brivido, poi sollievo. Marianna ci chiede di indovinare l'antipasto. Claudia ci azzecca. Io no. Sergio ci chiede: "Che sensazioni provate?" Qualcuno dice: disorientamento. Qualcuno: curiosità. Io? Mi sto dimenticando tutto il resto.

Arriva il momento di sparecchiare: piatti passati verso la voce. Vicino a me, due ragazzi si presentano: Ludovico e Massimo. La voce di Ludovico? Promette molto. Quella di Massimo? Classic ingegnere.

Claudia cerca di aiutarli col vino. Risultato? Vino rosso rovesciato. Sempre su Ludovico. Mi scappa da ridere. Si brinda, anche se a tentoni. È tutto impacciato, ma incredibilmente divertente.

Durante la cena, i camerieri ci propongono giochi per immaginare la sala, le persone, i tavoli. Ci raccontano della loro vita. Federico è ingegnere nel settore automotive. Marianna è psicologa e dirigente di banca. Alessandra è atleta paralimpica. Sergio? Scrive storie per bambini. O almeno dice. Io non ci ho capito niente. Ma è simpatico da morire. Leonardo è vedente, lavora tra sala e cucina. Me lo immagino con tanti capelli e bassino.

Mi sento sempre più a mio agio. Parliamo, ridiamo, indoviniamo. Fino a un momento surreale: il ragazzo di una coppia si alza, la voce proviene dall'alto, secondo me si è inginocchiato, e chiede silenzio. Poi... la proposta. Silenzio sospeso. "Sì." Applauso. Commozione. Arriva il tiramisù. Inconfondibile. Ultimo boccone, dritto sui miei pantaloni bianchi. Ma chi se ne importa. Quando si accendono le luci, mi rendo conto che mi ero dimenticata del mondo.

Le persone? Tutte diverse da come le avevo immaginate. Marianna e Alessandra sono splendide. Federico e Leonardo nella media. E Sergio... cavolo, è bellissimo. Salutiamo tutti, ridendo. Io e Claudia ci guardiamo e ridiamo ancora. Ci battiamo i gomiti: "Chissà se rivedremo Sergio", ci diciamo. Io, dentro di me, spero proprio di sì. Caro diario, era da tempo che non mi capitava di sognare qualcosa di così fuori dalla mia noiosa routine. Grazie, cena al buio. E grazie Claudia. Ti voglio bene.

Tutti i personaggi di questa storia sono inventati, in parte o del tutto. Questa è una cena al buio vissu-

ta da una potenziale ospite reale, se volete scoprirlo con i vostri sensi vi aspettiamo alle nostre cene al buio. Io sono Marco e con me troverete Dajana, Luca, Alessia e Simone che ho descritto in modo completamente inventato così che possiate conoscerli per davvero direttamente alle nostre cene.



Marco Andriano

Per info e prenotazioni:
Torinoalbuio.it
info@torinoalbuio.it

APRIAMO GLI OCCHI



Ciao a tutti, mi chiamo Arianna, ho 16 anni, e sono ipovedente. Non lo sono stata da sempre, in realtà solo da 14 anni, ma tranquilli non vi parlerò solo questo, anzi vi racconterò il mio viaggio nel mondo dell'equitazione, la mia grande passione.

La mia prima volta cavallo è stata in seconda elementare, All'inizio ero un po' spaventata, perché era qualcosa che non avevo mai provato, qualcosa di nuovo. Poi dal primo passo in sella, mi è sembrato di volare, come se il cavallo mi donasse le ali.

Per me l'equitazione è stata un punto di riferimento, un pensiero costante, che mi esortava ad andare avanti anche nei momenti di sconforto, ma per me non è solo lo sport che mi fa stare bene ma anche il maneggio in cui lo pratico, il "Pom Granin". L'ambiente inclusivo, le amicizie e la mia istruttrice Giada, mi esortano sempre a migliorarmi e a non perdermi d'animo, facendomi sentire parte di una grande famiglia.

Anche solo salire a cavallo, silenzia i miei pensieri negativi e mi libera dai pregiudizi del mondo esterno: le occhiate giudicanti, il fatto che tutti cerchino di evitare la mia disabilità. Una volta in sella mi posso sentire me stessa.

Per aiutarmi a fare lezione insieme alla mia istruttrice abbiamo adottato un sistema. Durante le lezioni utilizzo dei punti di riferimento colorati (cinesini, conetti...) per avere una percezione migliore dello spazio, mentre fare il conto alla rovescia prima di certi esercizi mi aiuta ad avere il tempismo corretto per poter anche montare assieme ad alle mie amiche.

Di tanto in tanto si sente dire "I cavalli sono lo specchio dell'anima", e secondo me questa frase

racchiude l'essenza dell'equitazione. I cavalli infatti possiedono un'incredibile capacità di lettura della persona che si ritrovano davanti, anche solo ascoltandone il battito cardiaco riescono cogliere tutte le sfumature di stato d'animo di essa, adattandosi di conseguenza.

In generale nell'equitazione c'è una continua connessione tra il destriero e il cavaliere, come due ballerini, con l'unica differenza che in questo caso non si possono comunicare a voce le indicazioni, i suggerimenti e le critiche; quindi entrambe le parti devono fare affidamento al loro corpo e alle sensazioni percepite.

In questo io mi ritrovo avvantaggiata, perché data la mia disabilità, e per non sforzare la vista, mi ritrovo obbligata a dover ascoltare il mio corpo e ad utilizzarlo per comunicare con il cavallo.

Io ho avuto la grande fortuna di trovare una cavalla con cui mi sono trovata subito affine. "Smart", la cavalla in questione è dotata di una straordinaria sensibilità, ha capito che mi serve una continua vicinanza specialmente nei momenti da terra, quindi mi accosta il muso se non la trovo o si avvicina quando la vado a prendere in paddock.

Arianna Milano



È ANCORA UTILE INSEGNARE IL BRAILLE NEL 2025?



La possibilità di leggere e scrivere ha rappresentato una svolta per l'istruzione delle persone con disabilità visiva. Già nel periodo illuminista si cominciò a riflettere sul diritto allo studio per tutti, ciechi compresi. Nei primi Istituti per ciechi nacquero vari tentativi di alfabetizzazione tattile, spesso basati su caratteri in rilievo ottenuti con fili metallici, che però non permettevano la scrittura autonoma; inoltre la lettura era molto complessa e la decodificazione tattile delle lettere difficoltosa, mentre una persona vedente leggeva una riga di testo in pochi secondi, attraverso il metodo tattile la persona disabile della vista ci metteva più di un minuto.

La vera rivoluzione arrivò con Louis Braille, che negli anni '20 dell'Ottocento, partendo da un'idea del militare Charles Barbier, ideò un sistema semplice e potente: sei punti in rilievo capaci di rappresentare lettere, numeri, notazione musicale e formule matematiche. Grazie all'uso della tavoletta e del punteruolo, per la prima volta le persone cieche poterono scrivere e leggere in autonomia.

Questo metodo, nato nel 1829, è rimasto praticamente invariato fino ad oggi. Nonostante le straordinarie evoluzioni tecnologiche – computer, sintesi vocale, display Braille – il sistema Braille

continua a rappresentare una competenza fondamentale per l'autonomia di chi non vede.

C'è chi sostiene che la tecnologia renda superfluo l'insegnamento del Braille. In realtà, così come si continua a insegnare ai bambini vedenti a leggere e scrivere a mano, allo stesso modo è essenziale che i bambini ciechi imparino il Braille. Questo favorisce lo sviluppo del linguaggio, della memoria, della concentrazione e della capacità di comprendere a fondo ciò che si legge.

Negli Stati Uniti, a partire dagli anni '60, si è registrato un calo nell'uso scolastico del Braille, attribuito ai nuovi strumenti digitali. Tuttavia, l'esperienza di insegnanti e educatori dimostra che la tecnologia può essere un valido supporto, ma non un sostituto. A sostegno di tale teoria vi sono statistiche svolte in America su disabili della vista che vedono un pericoloso aumento di analfabetismo in persone che non hanno imparato a leggere e scrivere. Il Braille resta uno strumento insostituibile per garantire l'accesso pieno e consapevole all'alfabetizzazione, indispensabile per la crescita personale, culturale e professionale delle persone con disabilità visiva.

In Italia, iniziative come la "Settimana del Braille" nelle biblioteche civiche e scuole, o i corsi proposti dalle associazioni, testimoniano l'impegno per mantenere viva e diffondere questa competenza. È fondamentale che il personale scolastico sia formato, e che il Braille venga considerato non solo come strumento specialistico, ma anche come ricchezza culturale collettiva.

Simona Valinotti - Foto Marina Masciavè





CORSI DI BRAILLE IN ARRIVO

**Nel prossimo autunno A.P.R.I.,
in collaborazione con IERFOP, attiverà
corsi di Braille di I e II livello.**

**I corsi, rivolti a insegnanti, educatori,
genitori e a tutte le persone interessate,
si terranno esclusivamente in presenza.**

**Un'opportunità concreta per acquisire
o approfondire le competenze legate
alla lettura e scrittura Braille, strumento
fondamentale per l'autonomia
e l'inclusione delle persone
con disabilità visiva.**

**I corsi prevedono il rilascio di attestato
finale riconosciuto dal Miur.**

**Per informazioni e iscrizioni consultare
i canali ufficiali dell'associazione.**

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE È UNO STRUMENTO SOLO POSITIVO?



Nel giugno scorso ho potuto testare i **Ray Ban Meta** e la loro funzionalità e accessibilità per le persone non vedenti.

Il prodotto, che verrà ampliato nei prossimi mesi, è sicuramente interessante. Avere a portata di orecchio, un dispositivo che si attiva con la voce e ti agevola in situazioni quotidiane è un vantaggio, soprattutto quando deve dare indicazioni riguardanti un cartello o leggere al tuo posto ciò che ti occorre.

Durante i miei test mi sono accorto però di una cosa che non mi convince: avere a che fare con una intelligenza artificiale che memorizza e ottimizza le informazioni in base alle mie necessità e, quindi, portata a suggerirmi ciò che secondo lei dovrei fare o sapere, non mi aggrada per niente.

Sono oltre trent'anni che uso la tecnologia, ma sono io che la comando, che la utilizzo valutando quanto e come mi serve. Utilizzando l'IA, invece ho la sensazione che, se non controllata nel modo giusto, potrebbe causare dipendenza. Mi spiego meglio, avere uno strumento che pensa al mio posto, che mi induce a cercare nozioni che non mi appartengono, non lo trovo sano per la mia integrità personale.

L'Intelligenza Artificiale, può essere utilizzata, è sicuramente uno strumento importante, ma deve essere adoperata con intelligenza e nei modi giusti, senza farsi prendere dall'entusiasmo di avere un dispositivo artificiale, capace di pensare e interagire al nostro posto, con il rischio di diventare noi stessi artificiali.

Fabio Bizzotto

MAROCCO ACCESSIBILE? UN RACCONTO DI VIAGGIO



Partire alla scoperta del Marocco significa lasciarsi avvolgere da un mondo di contrasti e suggestioni: città imperiali ricche di arte e storia si alternano a medine brulicanti di vita, giardini lussureggianti spuntano nel deserto, e una cultura millenaria convive con il dinamismo moderno. Valter, viaggiatore ipovedente, ha scelto questa meta spinto da un mix di attrattiva culturale e praticità logistica. Accompagnato dalla moglie Carmen, ha vissuto un'esperienza intensa, tra meraviglia e fatica, bellezza e disorientamento, che ha messo in luce le ricchezze del paese, ma anche le sfide concrete che una persona con disabilità visiva può incontrare in viaggio.

Abbiamo accolto il suo racconto per la nostra rubrica SÌ, viaggiare, con l'idea che ogni viaggio possa essere uno strumento per accrescere consapevolezza e inclusione.

Valter, cosa ti ha spinto a scegliere il Marocco come meta per questa vacanza?

La scelta è nata dalle buone opportunità logistiche ed economiche offerte da questa meta.

Era la tua prima volta in un paese nordafricano?

Dopo un primo viaggio in Tunisia, è stato il mio secondo approccio al continente africano.

Quali città o luoghi hai visitato?

Marrakech, con i suoi vivaci souk e il Giardino Majorelle; Casablanca, dove ho ammirato la Moschea Hassan II; Rabat e Fez, con le medine e la storia imperiale; una scuola coranica, molto significativa. Il viaggio si è concluso a Ifrane, "la Svizzera del Marocco", per la sua architettura ordinata e l'aria di montagna.

Un momento che ti è rimasto impresso?

Il contrasto tra la grandiosità dell'arte sacra e imperiale e la confusione urbana che caratterizza molte zone. Al di fuori di Rabat e delle residenze imperiali, si nota una certa mancanza di senso civico, soprattutto

nella gestione degli spazi pubblici.

Com'è stato muoversi in un contesto così diverso, da persona con disabilità visiva?

È stato un viaggio interessante, vario e al di sopra delle aspettative. Ma è stato possibile viverlo appieno solo grazie all'aiuto di un accompagnatore. Fin dallo sbarco era chiara la necessità di un supporto costante. Non considero il Marocco una meta facilmente accessibile in autonomia per chi ha disabilità visiva.

Le strutture erano accessibili?

Purtroppo no: non ho riscontrato corsie preferenziali o agevolazioni specifiche.

Cosa ti ha colpito della cultura marocchina? Hai avuto interazioni con la gente del posto?

Il turista è generalmente ben accolto, forse anche meglio che in Tunisia. Si percepisce una forte identità imperiale e nazionalista: i marocchini mostrano orgoglio per il loro sistema politico, per le architetture monumentali e per l'ambiente naturale, vissuto come parte della loro identità.

Un momento che ha davvero "valso il viaggio"?

A Marrakech, i giardini curatissimi in perfetto stile europeo, veri angoli di quiete nel caos urbano, mi hanno stupito: rigogliosi, armoniosi, inattesi in un clima caldo e secco.

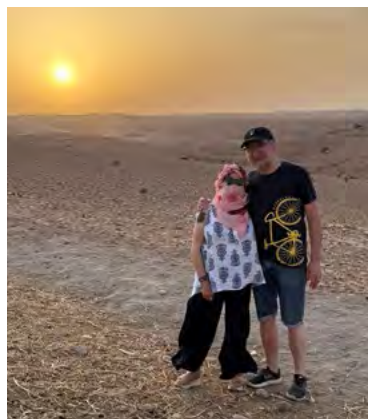
C'è un nuovo paese che sogni di visitare?

Sogno molte mete europee, in particolare l'area balcanica e l'Adriatico orientale. Anche Sardegna e Corsica mi affascinano molto, ma purtroppo restano poco valorizzate e poco servite dai tour operator.

Il racconto di Valter ci ricorda che viaggiare è molto più di uno spostamento: è contatto con l'altro, confronto con i propri limiti, ampliamento dello sguardo. Il Marocco, con la sua energia vitale e il suo patrimonio naturale e architettonico, si è rivelato una meta affascinante ma non priva

di ostacoli per chi viaggia con disabilità. L'esperienza di Valter mette in luce l'importanza dell'accompagnamento e solleva una questione ancora trascurata: l'accessibilità reale dei viaggi internazionali per tutti. La sua testimonianza ci invita a immaginare un turismo più inclusivo, dove la bellezza non sia un privilegio, ma un diritto condiviso.

Marina Masciavè - Foto Valter Primo



ARTE DA TOCCARE



Prendete un sabato in una biblioteca e organizzate una mostra con un'artista che si chiama **Emmanuela Zavattaro** e che produce opere tattili, aggiungete le opere realizzate da dei ragazzi con grave disabilità visiva seguiti in un percorso da un'educatrice MusicArTerapeuta di nome Patrizia Segato, aggiungete un video realizzato dall'artista Davide Ravo con le riprese dei ragazzi e una musica creata specificatamente, infine aggiungete didascalie in nero ad alta leggibilità e in braille. Tutto questo è successo a Chivasso dal 4 al 29 aprile, presso la biblioteca civica MovIMente, ed è stato un gran successo!

Emmanuela Zavattaro, di sé, dice: “sono un'artista emergente alla ricerca della bellezza, di Luce e Ombra. I miei quadri raffigurano donne e corpi, le mie creazioni mettono in risalto l'universo delle donne, cercano di fermare alcune delle loro mille sfaccettature creando un'atmosfera di sospensione. Ogni dettaglio è realizzato con cura e precisione, creando una rappresentazione autentica e coinvolgente. Figure sinuose e in equilibrio che, con movimenti fluidi e armoniosi e con colori vivaci, catturano l'attenzione dello spettatore e trasmettono un senso di bellezza e armonia. I corpi sinuosi e i colori vibranti si fondono insieme per creare un'esperienza visiva coinvolgente e emozionante”. Noi aggiungiamo che i contorni delle figure sono in colori vivaci, in contrasto, oltre che in rilievo rispetto la tela: tutto questo consente alle persone con disabilità visiva la fruizione delle opere.

Patrizia Segato descrive così la mostra: “In questo spazio espositivo abbiamo il piacere di presentarvi le opere scaturite da un laboratorio

reso possibile grazie al progetto Diversinsieme, finanziato dalla Regione Piemonte attraverso il Fondo Regionale Disabili. Capofila del progetto è **CampusLab** di Chivasso, agenzia accreditata per i Servizi al Lavoro e la Formazione Professionale presso la Regione Piemonte. Il laboratorio è stato realizzato in collaborazione con **APRI** ed ha realizzato un percorso di scoperta e rinforzo delle abilità di comunicazione attraverso tutti i linguaggi dei tre artisti che qui presentiamo: **Marco Actis Dato, Giada Cristina Battistella e Andrea Vottero.**

Il laboratorio ha preso spunto dalla disciplina della **MusicArTeraapia nella Globalità dei Linguaggi**, ideata da Stefania Guerra Lisi, il cui campo di interesse è la comunicazione e l'espressione degli esseri umani e tra gli esseri umani, con apertura e disponibilità verso tutte le possibilità comunicative ed espressive, e con attenzione, studio, utilizzo e pratica del maggior numero di mezzi, linguaggi, strumenti per la comunicazione umana.

In particolare, abbiamo approfondito la ricerca e la condivisione della propria identità per sentirsi capiti, rispecchiandosi nell'altro, e per permettere la creazione di una buona immagine di sé. Questo processo ci permette di affrontare i “viaggi dell'eroe” con la consapevolezza e gli strumenti per poter Ri-uscire nelle imprese che la vita ci mette davanti: un percorso di studi, un inserimento lavorativo, la realizzazione di un qualunque progetto. Auguriamo a tutti una buona esperienza... con tutti i sensi!

Ornella Valle

LIBRI DA TOCCARE

A partire dal **5 febbraio**, tutti i mercoledì dalle 17 alle 19, per 7 settimane, presso la biblioteca civica Movimente di Chivasso si è tenuto, a cura di Ornella Valle, Barbara Bertolino e Mari-



sa Agagliati, un corso per la realizzazione di libri tattili, destinati a persone con disabilità visiva e non. Il corso intitolato **“Libri da toccare -**

uno per me, uno per tutti” ha visto la partecipazione di cinque allieve, entusiaste e motivate. Ognuna di loro ha realizzato uno stupendo libro che poi ha replicato al fine di donarlo alla biblioteca civica. Il giorno 2 aprile alle ore 17 presso il Minicinema della biblioteca civica le allieve hanno presentato alle autorità cittadine, e non solo, le loro produzioni librerie donandone una copia alla Città.

900 KM IN TANDEM



Michele Rosso, delegato zonale della sede di Chivasso, non smette mai di stupirci!

In tandem con l'amico **Luca Morandi**, è partito da Chivasso l'**8 giugno** ed è arrivato a **Roma** il **19 giugno**, attraversando un tratto d'Italia lungo la **Via Francigena**. Hanno affrontato estenuanti salite, il sole cocente e il peso del bagaglio, percorrendo circa **100 chilometri al giorno**, per un totale di **900 chilometri**! Con questo viaggio, Michele ha voluto lanciare un messaggio di sensibilizzazione: spesso le barriere sono **“nella nostra testa”** e, anche se disabili, ci si può mettere in gioco, uscire dalla propria “comfort zone”, affrontando ostacoli e sfide sempre più grandi.

Lungo il percorso, Michele ha affrontato le stesse difficoltà fisiche di Luca: non è stata la disabilità visiva il problema, ma semmai la preparazione atletica. **Complimenti a entrambi!**

PRONTI? PARTENZA...VIA!

Domenica 15 giugno si è tenuta la **“Stramandriamo”**, una competizione podistica con diversi percorsi e chilometri. Le gare, che hanno visto la partecipazione di oltre **3.400 atleti**, si sono svolte all'interno della Tenuta Sabauda de **La Mandria** e nei territori agricoli circostanti, lungo il corso della Dora Baltea.



Il giorno precedente sono stati ritirati i pacchi gara e i pettorali, questi ultimi dotati di **chip elettronico**, che ha permesso di registrare in automatico i tempi di percorrenza.

Diversi i percorsi previsti: alle **8.00** è partita la **21K Walking** (21 lunghissimi km sotto il sole!), alle **8.30** la **21K Trail**, poi la partenza della **1,5 km** e della **10 km**, e infine della **5 km**.

Proprio su quest'ultimo percorso si sono cimentati giovani e meno giovani della **delegazione APRI di Chivasso**. Lungo il tragitto e all'arrivo erano previsti punti di ristoro per ricaricare le energie.

Dopo la gara, è stato possibile fermarsi per il pranzo: **ben 600 persone** hanno gustato un gradito **menù casalingo**!

SIAMO TUTTI FUORI DI TESTA

Venerdì 28 giugno, presso il Teatrino Civico di Chivasso, si è tenuta una serata-spettacolo che ha visto la partecipazione di oltre trenta artisti tra musicisti,

attori, poeti e ballerini.

Il divertentissimo e al contempo commovente varietà, dal sottotitolo **“Dalla sofferenza al benessere mentale”**, è stato organizzato da **DI.A.PSI.** (Difesa Ammalati PSIchici Onlus) con l'obiettivo di costruire, insieme a pazienti, familiari, operatori, specialisti, istituzioni e collettività, un percorso condiviso verso il benessere mentale.



Per l'occasione anche la delegazione **APRI di Chivasso** ha dato il proprio contributo, portando in scena una pièce in dialetto piemontese sul tema della disabilità visiva. La serata è stata un successo e il teatro ha registrato il tutto esaurito.

MANI CHE VEDONO

CORSO PILOTA DI PRIMO SOCCORSO E BLS

ASTI - Grande interesse per il corso di formazione pilota, realizzato da APRI Asti in collaborazione con **VivInPrevenzione e Salvamento Academy**, nell'ambito di "Mani che vedono", progetto volto a rendere il BLS (basic life support and defibrillation) accessibile anche ai disabili visivi. "Rianimazione cardiopolmonare e defibrillatore, teoria e pratica con manichino, sono gli argomenti trattati con soci, volontari e simpatizzanti dell'associazione. Un'esperienza apprezzata che ha suscitato numerose richieste, superiori ai posti disponibili. Per questo si è deciso di riproporre il corso in autunno" - racconta **Renata Sorba**, presidente APRI Asti.



Il corso si è articolato in due momenti: al mattino si è svolta la formazione dedicata al primo soccorso adulto, aperta a tutti

e finalizzata a far acquisire consapevolezza sui segni e sintomi delle principali patologie: infarto, ictus, diabete, problemi respiratori. I partecipanti hanno appreso anche il riconoscimento del soffocamento e le manovre di disostruzione. Nel pomeriggio si è svolta la parte sul BLS, ovvero tecniche di rianimazione cardiopolmonare (massaggio cardiaco) e uso del defibrillatore, riservata ai disabili visivi. Tutti i partecipanti hanno superato la valutazione, ottenendo il brevetto BLS.

Il corso, gratuito e accreditato dalla Regione Piemonte con rilascio di brevetto nazionale, è stato condotto dalla Dott.ssa **Gabriella Rivera**, infermiera e istruttrice Salvamento Academy. **Info:** asti@ipovedenti.it

NUOVO DIRETTIVO ASTI



Il **29 maggio** scorso è stato eletto il nuovo Direttivo, con le seguenti cariche triennali:

Presidente: Renata SORBA

Vice-presidente: Dott. Paolo RISSO

Segretario: Dott. Marco SONA

Tesoriere: Giorgio COLLEONI

Consiglieri: Federico BELLARDI, Gabriella FRASSON e Teresa MANGINI

ARTE ED ESPRESSIVITÀ A BRA

Grazie al finanziamento della CRC di Cuneo, nell'ambito del bando **"Impegnati per i diritti 2024"**, è stato realizzato a Bra un progetto dedicato ad arte e inclusione.

L'iniziativa ha previsto un percorso artistico rivolto ad adulti ciechi e ipovedenti, che ha portato alla creazione di ciotole in cartapesta e fotografie tridimensionali raffiguranti scorci suggestivi della città.

Parallelamente, si sono svolti numerosi laboratori per bambini presso il Museo di Palazzo Traversa. **Laura Boffa**, che ha condotto le attività con **Cristina Rivoir**, ci ha raccontato: "Questi laboratori sono stati molto apprezzati, dai bambini ma anche dalle famiglie. Hanno partecipato anche alcuni bambini ipovedenti, rendendo l'esperienza arricchente nell'ottica di promuovere attività sempre più inclusive."

UN MIRACOLO A METÀ



BRA - **Sabato 4 luglio**, la scrittrice non vedente **Marina Costantini** ha presentato la sua opera prima, la biografia "Un miracolo a metà". Il libro racconta di una giovane artista, da poco sposata, che a soli 19 anni e mezzo è vittima di un grave incidente stradale: si salva, ma perde la vista.

Negli anni successivi, la protagonista non si rassegna e cerca in tutti i modi di recuperare ciò che ha perso, senza risultato. Tristezza, frustrazione e depressione segnano quel periodo. Eppure, trova la forza di reagire: diventa madre single, vince il Festival della canzone romana e inizia a scrivere, dando voce alla sua resilienza.

Durante la presentazione, hanno portato il saluto istituzionale le consigliere **Marina Isu** e **Lucilla Ciravegna**, che si è congratulata con il delegato Walter Boffa e con chi si impegna quotidianamente per stimolare l'Amministrazione nella realizzazione di progetti a favore delle persone con disabilità.

La serata si è conclusa con una cena conviviale presso l'osteria Murivecchi di Bra.

Walter Boffa

LABORATORIO DI ARTE-TERAPIA

APRI-Ets - Centro di Riabilitazione Visiva ASL-TO4 Ivrea

Si è concluso **sabato 14 giugno** il laboratorio di cinque incontri di arte-terapia condotto dalla professionista **Stefania Porrino**.

L'arteterapia può essere definita un intervento di aiuto e di sostegno alla persona attraverso la comunicazione non verbale e che utilizza i materiali artistici e il processo creativo come strumento espressivo. Durante gli appuntamenti l'attività artistica ha permesso ai partecipanti di esprimere emozioni e sentimenti attraverso la propria libera creatività.

In questo specifico laboratorio, gli utenti sono stati stimolati ad esplorare, attraverso i sensi (tatto, udito, olfatto e dove possibile gusto) i materiali proposti, definiti "pre-verbali" come sabbia, zuccheri, semi ecc...

La partecipazione calorosa e continuativa ci restituisce l'apprezzamento degli utenti per questo genere di atti-

vità che unisce la stimolazione artistica all'allenamento all'utilizzo dei sensi vicarianti.

Come équipe del Centro di Riabilitazione Visiva ringraziamo le persone per la loro presenza e l'arteterapeuta per la professionalità e l'allegria che ci ha trasmesso.

In questi mesi il laboratorio è stato proposto con una durata di 5 appuntamenti per sperimentare l'attività e valutarne l'interesse, tutti abbiamo espresso un parere molto positivo e programmeremo nuovamente questa collaborazione tra le proposte per l'anno 2025-26.



INSIEME SI PUÒ!



Sabato 28 giugno un gruppo di persone frequentanti le attività del Centro di Riabilitazione Visiva di Ivrea ha partecipato alla Festa del Lago di Alice Superiore promossa dalla **Pro Loco Val di Chy**.

Gli operatori del CRV e gli utenti del centro con i loro accompagnatori si sono trovati direttamente al lago, dove sono stati calorosamente accolti dagli organizzatori e dove sin da subito hanno approfittato delle proposte e dell'aria lievemente più fresca del lago.

Un primo gruppo si è sperimentato in un'uscita in canoa insieme ai volontari di **Geodidalab** che li hanno aiutati ad indossare il giubbetto salvagente e a salire sull'imbarcazione con la quale, restando tutti insieme, hanno fatto il giro del lago, nel frattempo un altro gruppo attendeva, insieme ad altri partecipanti, l'inizio

del laboratorio di yoga da seduti, condotto da **Patrizia Saccà**, atleta paralimpica e insegnante di yoga in sedia a rotelle.

Entrambe le attività hanno acceso l'entusiasmo dei presenti, condividendo il piacere di stare insieme e di provare sport nuovi in una maniera collettivamente accessibile.

Nel pomeriggio, dopo un ottimo pranzo a base di prodotti locali e offertoci dalla Pro Loco, c'è stato un dibattito aperto a tutti sui temi dell'inclusione e della disabilità a cui ha partecipato il tiflotecnico del Centro di Riabilitazione Visiva di Ivrea, **Fabio Bizzotto**, e, nello stesso tempo, un altro gruppo di utenti e alcuni accompagnatori hanno fatto un giro in canoa del lago.

Nonostante le alte temperature abbiamo trovato al lago di Alice Superiore una brezza di condivisione e di amicizia che ha regalato a tutti i presenti un bel pomeriggio.

Ringraziamo ancora tutti coloro che hanno partecipato, la Pro Loco della Val di Chy, nello specifico nella persona di Gualtiero che ci ha coinvolti e coccolati, per la stupenda giornata e per le attenzioni nei nostri confronti e tutti coloro che hanno condotto questi bellissimi laboratori.

Se l'iniziativa sarà confermata anche per i prossimi anni continueremo a tornare con gioia ed entusiasmo!

L'équipe del Centro di Riabilitazione Visiva di Ivrea



CORSO ALFABETIZZAZIONE BRAILLE 2024-25



Sabato 12 aprile, tra le dieci e mezzogiorno, presso la Sala Blu della **Biblioteca Civica e Multimediale Archimede** di Settimo Torinese, si è svolta la prova conclusiva del corso di alfabetizzazione braille 2024-2025, che aveva preso avvio lo scorso mese di novembre: le sei allieve si sono cimentate nella trascrizione in braille dell'incipit del romanzo di Jules Verne "Il giro del mondo in 80 giorni" e nella lettura della pagina di un libro tra quelli che sono disponibili all'Archimede.

Le corsiste, superato brillantemente l'esame, ben quattro di loro a pieni voti, hanno conseguito un attestato di frequenza e le due che erano insegnanti di sostegno anche l'accreditamento riconosciuto dal MIM rilasciato dall'agenzia formativa A.N.I.A.T.

La proposta didattica, la cui docenza era come sempre affidata alla Dottoressa **Giuseppina Pinna**, responsabile della comunicazione della delegazione zonale di A.P.R.I. Odv, si componeva di venti lezioni comprensive della prova finale; durante le prime dodici sono state insegnate le nozioni fondamentali e cioè l'alfabeto, le lettere straniere, quelle accentate, i segni di punteggiatura, i segni alfanumerici e il segno di maiuscola; nelle restanti sono state approfondite le conoscenze già acquisite attraverso esercizi di scrittura e di lettura in classe e a casa.

GINNASTICA DOLCE ALLA BIBLIOTECA ARCHIMEDE

In virtù della collaborazione tra l'Associazione Pro-Retinopatici e Ipovedenti e il **Disability Manager** del Comune di Settimo Torinese, Dott. **Pasquale La Colla**, tra ottobre 2024 e giugno 2025 cinque persone con disabilità visiva hanno potuto partecipare a un corso di ginnastica dolce.

Le lezioni si sono svolte ogni mercoledì, dalle 15.30 alle 16.30, presso la Biblioteca Civica e Multimediale Archimede, e sono state condotte dal Dott. **Paolo**

SECONDA STAGIONE "APRI ALLA RADIO"



Lunedì 14 luglio si concluderà la seconda stagione di "A.P.R.I. alla Radio", il programma che va in onda tutti i lunedì dalle ore 14:30 alle 15:00 sulla radio web della biblioteca civica e multimediale Archimede, di cui **Giuseppina Pinna** è conduttrice e responsabile, **Vito Internicola** l'ospite fisso e **Maria Elena Rossi** la regista.

Anche durante questa sua seconda edizione, l'appuntamento radiofonico settimanale ha continuato ad affrontare tematiche connesse alla disabilità visiva, con qualche piccola incursione nel mondo dell'associazionismo settemese e della Biblioteca Archimede, intervistando scrittori, musicisti, sportivi ciechi ed ipovedenti ed un ricercatore in matematica presso l'università del Sannio di Benevento, il dottor **Michele Mele**.

La trasmissione, dopo la pausa estiva, riprenderà lunedì 15 settembre 2025. Per quel che concerne le puntate comprese tra la metà di maggio e quella di giugno gli ascolti si sono attestati sui 760 e le visualizzazioni sono state 238.



Per riascoltare le puntate è sufficiente andare sul sito www.radioarchimede.it e cliccare sul podcast "Apri alla Radio".

Peroglio, specializzato in Scienze dell'Attività Fisica e Motoria e ipovedente lui stesso.

Durante ciascun incontro, il docente ha proposto una serie di esercizi mirati a coinvolgere tutte le fasce muscolari, inclusi il cuore, il plesso solare e i tendini, con l'obiettivo di migliorare il benessere fisico generale dei partecipanti.



Giuseppina Pinna

UNO SPORTELLO PER IPOVEDENTI E CIECHI DELL'A.P.R.I. A DOMODOSSOLA



Dal **5 giugno** è attivo presso la S.M.S. di Domodossola il nuovo sportello informativo dell'A.P.R.I. Sezione VCO. L'obiettivo è far conoscere questa realtà alle persone con disabilità visiva presenti sul territorio.

Nel giorno dell'apertura abbiamo accolto tre famiglie, diverse per storia ma unite dalla stessa patologia. È emersa, ancora una volta, la grande disinformazione sulla disabilità visiva.

Una famiglia cercava risposte risolutive, avendo letto di oculisti in grado di compiere "miracoli" sulla retina. Con delicatezza, abbiamo chiarito che esistono centri d'eccellenza, ma è importante non coltivare illusioni. Abbiamo fornito i contatti dell'equipe della Dott.ssa Pertile e spiegato le sue ricerche sulla retina artificiale, suggerendo di presentare prima il caso al centro.

Un'altra famiglia ci ha parlato della madre, affetta da maculopatia, che non riusciva più a leggere o riconoscere prodotti sugli scaffali. La scoperta degli ausili visivi portatili, anche da tavolo, è stata per lei una vera rivelazione. Felice, ha esclamato: "Se lo avessi saputo, sarei venuta prima. Non credevo esistessero questi strumenti."

Questi episodi mostrano quanto poco si parli del "dopo". I medici, pur bravi nella diagnosi, raramente segnalano associazioni che possano aiutare a vivere con la disabilità. Quando la vista peggiora, molte persone restano senza riferimenti né strumenti. Nel VCO, dove manca un centro riabilitativo per ciechi e ipovedenti, questa lacuna si sente ancora di più.

Noi cerchiamo di colmare questo vuoto: informiamo sulle tecnologie disponibili, teniamo aggiornate le risorse e, quando possiamo, procuriamo ausili da far provare.

La terza coppia cercava aiuto per pratiche INPS. È stata preziosa in questo caso la collaborazione con la responsabile dell'ufficio Confartigianato Domodossola, alla quale abbiamo indirizzato la persona, invitandola a portare la documentazione necessaria.

Il 3 luglio, seconda giornata di apertura, ci ha visitati una persona con grave deficit visivo, incapace di leggere anche con lenti. La scoperta di uno strumento portatile che legge ad alta voce testi stampati è stata per lei sorprendente e commovente. Anche in questo caso è emerso un problema con l'INPS, subito indirizzato allo sportello Confartigianato.

Ad agosto, con la terza apertura mensile, speriamo che il passaparola porti nuovi utenti a scoprire questo servizio gratuito.

Lo sportello è attivo ogni primo giovedì del mese presso la S.M.S. di Domodossola, ed è aperto anche ai residenti delle valli circostanti.

Un sentito ringraziamento alla S.M.S. di Domodossola e al presidente Riccardo Vespa per la sensibilità verso le persone con disabilità visiva. APRI è orgogliosa di collaborare con un'associazione che ha fatto del sociale il proprio impegno quotidiano.

Franco Cattaneo
Per maggiori informazioni:
Laura Martinoli cell. 338 718 2824



OCCHI APERTI

Anno 16 – Numero 50

**Organo ufficiale di A.P.R.I. ETS APS Editore
(Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti)**

Rivista quadrimestrale di informazione, cultura e aggiornamento scientifico

Registrazione tribunale di Torino n. 14 del 17/06/2025 (già 65/2009)

Registrazione ROC 33947

Stampa Servizio Grafico snc Via Antonio Meucci 24 – 10040 Druento (TO)

Chiuso in tipografia: settembre 2025

Direttore Responsabile: Marina Masciavè

In redazione: Daniel Auricchia, Simona Guida, Aurora Mandato,

Marina Masciavè, Ornella Valle

Realizzazione grafica: Silvia Cortese

Pubblicato con il contributo per l'editoria speciale

della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dlgs 15 maggio 2017nn. 70)



A.P.R.I. ETS APS

Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti

SEDE – Via Nizza 151 – Torino

Tel. 011.664.86.36 – Fax. 011.664.16.56

Segreteria telefonica informativa Tel. 011.664.16.57

apri@ipovedenti.it - www.ipovedenti.it

DELEGAZIONI ZONALI

ASTI (Consociata) asti@ipovedenti.it

GENOVA (Consociata) info@rpliguria.it

TERNI infosocialeorvieto@gmail.com

TRAPANI trapani@ipovedenti.it

VERBANO CUSIO OSSOLA

omegna@ipovedenti.it

BRA bra@ipovedenti.it

CHIVASSO chivasso@ipovedenti.it

PINEROLO [pinero@ipovedenti.it](mailto:pinerolo@ipovedenti.it)

SETTIMO TORINESE settimo@ipovedenti.it

COMITATI TEMATICI E GRUPPI DI LAVORO

Comitato Cani Guida: Dajana Giofrè
caniguidea@ipovedenti.it

Comitato Giovani: Daniel Auricchia
giovani@ipovedenti.it

Gruppo Volontari: Gabriella Valinotti
volontari@ipovedenti.it

Sportello Informatico: Thomas Poletto
supportotecnico@ipovedenti.it

Comitato Torino al Buio: Marco Andriano
info@torinoalbuio.it

SEGUICI SUI NOSTRI CANALI SOCIAL

YOUTUBE

[www.youtube.com/user/
apritorino](https://www.youtube.com/user/apritorino)

FACEBOOK

**Associazione Pro Retinopatici
e Ipovedenti del terzo settore odv**

INSTAGRAM

a.p.r.i._odv

PENSIAMOCI PER TEMPO.

La vita scorre e nessuno può conoscere
ciò che ci riserva il futuro.

Pensare oggi a un lascito testamentario significa
prolungare il valore della propria esistenza,
sostenendo il lavoro di chi ogni giorno è accanto
alle persone più fragili.

L'Associazione A.P.R.I. ETS APS, attiva da oltre trent'anni,
guarda al futuro con progetti a lungo termine come:

- l'ampliamento dei servizi educativi e riabilitativi;
- lo sviluppo di attività ludico-ricreative e culturali
per favorire autonomia e inclusione;
- la promozione della ricerca scientifica sulle distrofie retiniche ereditarie;
- l'istituzione di borse di studio a sostegno di giovani ricercatori.

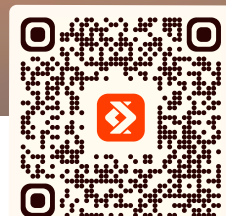
Per informazioni o per sostenere l'associazione:
apri@ipovedenti.it

IBAN ITA0306909606100000002102



A.P.R.I. ETS APS

Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti



 **satispay**